

OSPEDALI E MONTAGNE

Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)

A CURA DI MARINA GAZZINI E THOMAS FRANK



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Dalla pianura alla montagna.
Milano e il controllo degli ospedali di passo
(secoli XIV-XV)**

di Giuliana Albini

in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali*
(Italia, Francia, Spagna)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742929

ISBN (edizione digitale) 9788867742974

DOI 10.17464/9788867742974_06

*Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali
(Italia, Francia, Spagna)*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 9788867742929 (edizione cartacea)

ISBN 9788867742974 (edizione digitale)

DOI 10.17464/9788867742974_06

Dalla pianura alla montagna. Milano e il controllo degli ospedali di passo (secoli XIV-XV)*

Giuliana Albini
Università degli Studi di Milano
giuliana.albini@unimi.it

1. *L'Ospedale Maggiore di Milano e gli ospedali della diocesi*

L'Ospedale Maggiore di Milano, a seguito della riforma sancita dalla bolla pontificia di papa Pio II¹, divenne il centro di gestione² non solo di numerosi ospedali cittadini, ma anche dei cosiddetti 'ospedali foresi'³, ossia degli enti che operavano

* Le restrizioni legate alla pandemia non hanno consentito di condurre tutte le ricerche archivistiche e bibliografiche che i casi analizzati avrebbero richiesto. Ringrazio Marina Gazzini e Olga Ricci per avermi fornito fotografie di documenti dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano, e, per la consueta disponibilità, il direttore dell'Archivio Paolo Galimberti. Non essendo stato possibile, però, verificare tutte le fonti citate nel testo in originale, alcune trascrizioni, come indicato in nota, sono state riprese da edizioni precedenti e riportate così come proposte dall'autore, senza interventi o correzioni o segnalazioni di errata lettura, con l'eccezione di qualche cambiamento nella punteggiatura, necessario per rendere comprensibile la lettura del testo.

¹ AOM, *Diplomi e autografi*, Diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle originali, n. 64. Vedi regesto in «*Beatissime pater*», n. 182, p. 73.

² ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel '400*, pp. 103-127; EAD, *La riforma quattrocentesca degli ospedali*, pp. 253-265.

³ Così sono definiti nel saggio dell'archivista milanese PECCHIALI, *L'Ospedale Maggiore*.

entro i confini della diocesi milanese. Il capitolo ospedaliero, infatti, aveva il compito di centralizzare in un nuovo organo di governo un sistema assistenziale complesso, che avrebbe riorganizzato le attività dei diversi ospedali e la gestione di patrimoni di enorme valore, sotto il controllo attento di un luogotenente ducale⁴. Per quanto riguardava la città e i sobborghi, con poche eccezioni, gli ospedali, con i loro beni, sarebbero stati incorporati al nuovo ospedale, fatti salvi i diritti in essere dei ministri in carica⁵:

«[...] omnia et singula in civitate suburbiis eisdem constituta hospitalia, etiam si illorum aliqua ab aliquo monasterio sive ordine seu loco regulari dependeant et per seculares vel cuiuscumque ordinis regulares personas regi aut in titulum perpetui benefici ecclesiastici assignari consueverint... ipsi erigendo hospitali ex nunc pro ut ex tunc eadem auctoritate perpetuo incorporamus annectimus et unimus, illaque omnia cum eodem novo hospitali unum corpus censeret et esse volumus ipsum novum hospitale omnium aliorum hospitalium quam futurorum caput esse [...]»⁶.

La bolla papale, però, prevedeva anche che il nuovo ente esercitasse un controllo, seppure meno stringente, di tutti gli ospedali posti nella diocesi milanese:

«[...] etiam aliorum hospitalium diocesis eiusdem curam gerere et ut debita in eis servetur hospitalitas, eorumque bona ad usus pauperum conserventur curare et ordinare si opus fuerit, aliqua portione modernis eorum rectoribus seu ministris servata, residuum pauperibus locorum in quibus sita sunt dumtaxat distribuere ac cedentibus vel decedentibus modernis ministris et rectoribus hospitalium predictorum decetero nulli alij eorum loco valeant surrogari, ipsorumque hospitalium mobilia et immobilia bona erigendo Hospitali predicto unita applicata modo premissis omnino censeatur et sint ita tamen quod ipsorum hospitalium reddituum pauperibus locorum eorundem et non aliter successivis temporibus distributio fiat et fieri debeat auctoritate prefata [...]»⁷.

La questione era estremamente delicata e metteva in gioco non soltanto i rapporti tra il nuovo ospedale e quelli preesistenti in città, ma un sistema che avrebbe dovuto controllare un numero assai elevato di enti, molto diversi tra loro per origine, gestione, ricchezza, rapporti istituzionali, finalità assistenziali. La bolla papale attribuiva dunque al nuovo organismo un grande potere e, insieme, un compito assai complesso, che toccava reti di relazioni consolidate. Se sono più note le vi-

⁴ Sul complesso sistema di gestione dell'Ospedale Maggiore, v. ALBINI, *Assistenza e beneficenza*, pp. 31-64.

⁵ LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale*.

⁶ PECCHIALI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 172.

⁷ *Ibidem*, p. 173.

gende che hanno portato alla non facile definizione dei rapporti tra la nuova amministrazione ospedaliera e i ministri degli ospedali cittadini, spesso accusati di immoralità e di cattiva gestione, oggetto di conflitti, frequentemente risolti con accordi economici, poco emerge dagli studi sui rapporti con gli ospedali della diocesi⁸.

Le dinamiche e i contrasti che caratterizzano i rapporti tra la capitale del ducato, i centri minori⁹, il territorio¹⁰ trovano riscontro nella complessità e contraddittorietà della gestione della rete assistenziale. Ovviamente sono da distinguere le relazioni tra centro e periferia sul territorio dipendente da Milano come capitale dello stato da quelle sul territorio dipendente da Milano città. Ma a complicare le competenze giurisdizionali, il territorio sottoposto al potere degli arcivescovi milanesi era assai ampio e superava i confini del territorio sottoposto alla città. Dal momento che all'arcivescovo, a seguito delle decisioni del concilio di Vienne (1311) spettava, almeno di diritto, il controllo degli ospedali, quale fosse la loro origine¹¹, la rivendicazione della giurisdizione ecclesiastica si evidenziò via via nelle complesse e controverse nomine dei ministri degli ospedali. Nel XIV e XV secolo, la stagione di autonomia da parte delle comunità ospedaliere nella scelta dei propri ministri era superata dagli interventi dell'arcivescovo e del papa, che assegnava come benefici ecclesiastici anche le cariche ospedaliere.

La funzione svolta dagli arcivescovi ambrosiani¹² interessava un notevole numero di enti assistenziali, a motivo della notevole estensione della diocesi, che giungeva sino alle valli svizzere e comprendeva centri di rilievo, quali Monza, Lecco e Varese. Molti furono i prelati milanesi¹³ che intervennero direttamente per esercitare la funzione di 'padre dei poveri', ossia di controllo della gestione dell'assistenza: per il Tre e Quattrocento, Giovanni Visconti (1342-1354), Pietro

⁸ I confini della diocesi non coincidevano con quelli della giurisdizione civile, in particolare nel caso di Milano, per il quale si deve tenere conto di livelli d'intervento diversi, a seconda della diretta pertinenza al contado milanese o, più ampiamente, allo stato milanese. A ciò si aggiunge l'ampia estensione della diocesi milanese, in particolare verso nord.

⁹ Una messa a punto recente sull'alta Lombardia in DEL TREDICI, *Separazione, subordinazione e altro*, pp. 149-174.

¹⁰ Per una valutazione più generale v. gli studi di Giorgio Chittolini, in particolare *Principe e comunità alpine*, pp. 127-144, che sottolinea il forte attaccamento delle comunità montane all'autonomia e i contrasti tra centri montani e capitale dello stato.

¹¹ ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*. Per una messa a punto recente sulle dinamiche dell'assistenza v. *Alle origini del welfare*.

¹² ANDENNA, *The Lombard Church*, pp. 69-92.

¹³ VARANINI, *Uomini e donne in ospedali e monasteri*, p. 264 sottolinea come l'interesse dei vescovi per le istituzioni assistenziali abbia certamente, in particolare in Trentino, motivazioni di carattere politico, ma non per questo sia da leggere al di fuori di una preoccupazione pastorale, religiosa.

Filargo (1402-1409), Bartolomeo Capra (1414-1435), Enrico Rampini (1443-1450), Giovanni III Visconti (1450-1453), Gabriele Sforza (1454-1457).

Non è però da sottovalutare il ruolo svolto dalle comunità locali¹⁴, anche dei centri minori, che dimostrarono un crescente interesse per l'assetto degli enti assistenziali, intervenendo, pur con modalità diverse, nella loro gestione, sino alla estromissione di fatto delle autorità ecclesiastiche. Non a caso, laddove, nei centri più importanti della diocesi, esisteva una comunità forte, anche l'acquisizione di diritti nella nomina di coloro che dovevano gestire gli ospedali si faceva più attenta e penetrante. Così accadde a Monza, ove il comune aveva il controllo del maggior ospedale, quello di S. Gerardo¹⁵.

Non ultimo, va considerato il peso esercitato da parte dei signori milanesi, Visconti e Sforza¹⁶, che, con modalità diverse, entrarono prepotentemente nelle vicende degli ospedali della diocesi, anche dell'area montana, ancor prima della creazione dell'organismo gestionale dell'Ospedale Maggiore. In questa prospettiva, non si devono disgiungere tali interventi dalle relazioni politiche e dai conflitti armati, in particolare nella zona dell'attuale Canton Ticino per i dissidi aperti tra i duchi di Milano e gli Svizzeri, in particolare il cantone di Uri: ma vi torneremo ampiamente.

La riforma portata a compimento dalla bolla di Pio II diede nuovo vigore alle dinamiche di controllo da parte del centro della miriade di ospedali sparsi sul territorio, sebbene con esiti assai diversi a seconda della capacità dell'ente di penetrare nelle realtà locali. Il capitolo ospedaliero, riunitosi il 20 giugno 1459¹⁷, si occupava degli ospedali di alcuni centri: fu richiesto al podestà di Cantù di inviare a Milano due suoi uomini, fidati e capaci, con l'inventario degli ospedali esistenti nel territorio della sua giurisdizione; si sottolineava come le rendite di questi enti dovessero essere riscosse dai soli deputati dell'Ospedale Maggiore, così come disposto dal pontefice. Analoga richiesta fu recapitata ai podestà di Magenta e di Varese¹⁸. A quest'ultimo così scrivevano i deputati:

«Nobilis tamquam frater carissime. Sono in quella terra, et in vostra jurisdictione, certi hospitali li quali per satisfare a le littere del nostro sanctissimo papa è de mestero ne sieno dati in scripto cum li sedimini et beni loro distinctamente e particu-

¹⁴ Per approfondire le dinamiche politico-sociali delle comunità della montagna lombarda DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, tra l'altro alle pp. 813 ss.

¹⁵ GAZZINI, *L'esempio di una "quasi-città"*, pp. 179-207; EAD., *Ospedali a Monza nei secoli VIII-XIII*, pp. 7-37.

¹⁶ La questione ospedaliera si inserisce nel più ampio quadro dei rapporti del potere politico e con la Chiesa: CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 149-193 e ID., *Introduzione*, pp. XI-XXI.

¹⁷ *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore*, 1459 giugno 20, reg. 2, ff. 87-87, n. 487.

¹⁸ LUCIONI, *Carità e assistenza a Varese*, pp. 94-95.

larmente, de sedimine in sedimine et de peza, per la qual cosa ve carichamo ne debiate mandare qui uno de li più reputati homini de quella terra cum dicti beni in scripto como habiamo dicto [...]»¹⁹.

Il giorno precedente il capitolo aveva raggiunto un difficile compromesso in un incontro tra i deputati dell'Ospedale Maggiore e i rappresentanti dell'amministrazione dell'ospedale di S. Gerardo di Monza²⁰: furono riconosciuti come amministratori dell'ente i quindici deputati già eletti secondo le norme statutarie locali e furono attribuiti loro i redditi dell'ospedale di S. Gerardo di Monza e degli altri enti ospedalieri che si trovano nel territorio monzese. Sebbene dunque si fosse rivelato di fatto impossibile un intervento più diretto, i deputati avevano però potuto in tal modo affermare una formale dipendenza del S. Gerardo dal capitolo milanese.

La bolla di Pio II, concedendo ai deputati ospedalieri un ampio ma mal definito margine di controllo sugli altri ospedali e sui loro beni, lasciava di fatto spazio all'emergere di situazioni conflittuali o quantomeno di forme contrattate di equilibri. Nell'incertezza istituzionale nella quale ancora molti ospedali operavano si aprivano spazi per contese che, pur concentrandosi sulla gestione degli enti assistenziali, erano espressione di dinamiche centro/periferia, nel periodo nel quale più ampiamente si stavano definendo strumenti di coordinamento e governo da parte del potere ducale. D'altro canto, in diverse occasioni i deputati dell'Ospedale Maggiore avevano come interlocutori i funzionari ducali, i podestà, che avrebbero dovuto appoggiare le loro richieste. Ma, come lamentano proprio i deputati ospedalieri rivolgendosi al podestà di Magenta, talvolta le loro richieste non ottenevano risposta²¹.

Paradossalmente l'esercizio di una competenza (l'assistenza) che era appannaggio della Chiesa (non a caso il sigillo alla riforma fu giuridicamente messo dal papa, non dal duca) fu occasione di un tentativo di centralizzazione delle ri-

¹⁹ PECCHIAL, *L'Ospedale Maggiore*, p. 183.

²⁰ *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore*, reg. 2, ff. 85-86, n. 486. «[Cicco Simonetta] commissario ducale e i deputati dell'Ospedale Maggiore, che in virtù delle lettere apostoliche emanate da Pio II il 9 dicembre 1458 e relative alla concentrazione nell'Ospedale Maggiore di tutti gli ospedali del ducato milanese si devono occupare del buon andamento degli ospedali della diocesi di Milano, dopo aver preso le debite informazioni concedono a Giacomo Brianza, Dionisio da Novate, Pietro de Iunio, Battista Belloni, Donato de Boxono, cittadini di Monza, di gestire i redditi dell'ospedale di San Gerardo di Monza e degli altri enti ospedalieri che si trovano nel territorio monzese, ed esortano gli ufficiali ducali a controllare e ad agevolare il corretto funzionamento di tali istituti; si precisa che è sufficiente la presenza di tre deputati dell'ospedale di San Gerardo per rendere operative le decisioni da loro prese».

²¹ *Ibidem*, reg. 2, f. 90, n. 496.

sorse, sebbene facendo ricorso alla contrattazione che ha sempre caratterizzato i rapporti tra centro e periferia, sia tra comune e contado, sia tra capitale dello stato e città soggette.

La richiesta di sostegno da parte del duca era evidente e necessaria ai deputati ospedalieri, in questo come in altri ambiti. Ecco dunque che il duca, con lettera ducale del 14 giugno 1460, dava pieno appoggio ai deputati ospedalieri, che gli si erano così rivolti:

«Ill.me princeps et excel.me domine domine noster, in bullis pro hospitali vestro novo et magno nuper a sede apostolica concessis supplicante celsitudine vestra inter alia obtentum est, quod nos deputati etiam curam gerere debemus de hospitalibus in ducatu Mediolani numero ultra XXti in quibus nulla penitus hospitalitas servatur, nulli pauperes aluntur, sed omnia in privatos usus ... convertuntur, ad hoc sanctum opus quod a benignitate et culmine celsitudinis vestre ducalis procedit bene et laudabiliter ad implendum, et ut in locis et terris in quibus talia hospitalia sita sunt de tantis redditibus sic dispersis pro vita et refrigerio pauperum Christi aliqua fiat elemosina ad immensum meritum celsitudinis vestre apud Deum et huius patrie perpetuam comendationem opus esse arbitramur vestro pio et misericordie favore qui fuistis impetrator et auctor tanti boni. Supplicant igitur clementie celsitudinis vestre fidelissimi cives vestri deputati ad fabricam Magni Hospitalis et aliorum hospitalium gubernationem quatenus per vestras patentes litteras ducales edicere et mandare dignemini potestatibus, capitaneis officialibusque vestris in toto ducatu Mediolani ac consulibus et comunitatibus terrarum et locorum in quibus talia hospitalia sita sunt, quatenus nobis nuntiis litteris et mandatis nostris circha continentia dictarum bullarum a celsitudine vestra ut dictum est impetratarum debite exequendam prestant auxilium et favorem omnimodos litteris forsan celsitudinis vestre aut aliorum quorumcumque incontrarium forte disponentibus non attentis»²².

Ma, in questa come in altre situazioni, ciò non pose fine alle difficoltà che il capitolo trovava nella gestione degli ospedali del ducato. Accadde nel caso degli ospedali di S. Erasmo a Legnano²³ e del centro montano di Blenio. A proposito di quest'ultimo ente, Pio Pecchiai, nel suo magistrale saggio, così si esprimeva²⁴:

«Non dovunque però i solerti deputati ospedalieri di Milano pervennero ad assolvere il loro compito, e dove la difficoltà delle comunicazioni per soverchia lontananza dalla metropoli, si unì alle sfavorevoli condizioni dei luoghi e alla riluttanza degli abitanti per contrastare l'opera loro, non si ostinarono, e preferirono rinunciare al

²² PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 184-185.

²³ *Ibidem*, p. 187.

²⁴ *Ibidem*, p. 188.

loro mandato, anzi che preservare in pratiche lunghe e costose di nessuna utilità al pio luogo che si voleva riordinare e di non lieve danno a tutti gli altri già ridotti sotto le ali della loro amministrazione».

Nelle parole scritte circa un secolo fa si possono intravedere da un lato una forte critica alla gestione ecclesiastica degli ospedali quattrocenteschi, nell'oggettiva degenerazione di un sistema assistenziale in crisi; dall'altro, però, una lucida attenzione a distinguere negli interventi dei deputati limiti oggettivi alla loro forza e alla volontà di intervento, in un complesso contesto di rapporti istituzionali e di pressioni di poteri diversi.

Ed è proprio questo che viene da chiedersi: la marginalità della montagna e la persistenza di legami con le comunità locali erano così forti da garantire agli enti assistenziali, di più o meno recente fondazione, un'autonomia? Oppure la crescita di alcuni borghi (e quindi degli interessi economici delle élites) collegata con lo sviluppo delle vie di commercio transalpine inseriva anche la rete degli ospizi, che pure presentano una forte identità locale, in una più ampia rete di relazioni e di interessi? Sino a che punto la capacità d'intervento del potere ducale, e dell'amministrazione dell'Ospedale Maggiore, che mostra debolezze anche nei confronti di realtà più controllabili, viene ostacolata nel caso di ospedali lontani? Si opta dunque per una rinuncia o si cercano vie diverse per esercitare la propria influenza e garantire, almeno formalmente, la sottomissione al capitolo degli enti presenti nei territori di montagna? Il controllo degli ospedali di passo era così rilevante da investire energie, anche quando si trattasse di enti esterni alla giurisdizione civile milanese, o non vi era alcun interesse ad intervenire? E infine, il potere ducale si appoggia solo sul capitolo dell'Ospedale Maggiore o cerca altre vie per controllare gli ospedali di montagna sui quali, per ragioni diverse, si concentrava la sua volontà di controllo?

Per cercare di dare qualche risposta, pure provvisoria, a queste domande, analizzerò situazioni diverse: l'ospedale dei SS. Nicola e Bernardo di Montegiove, ossia del Gran San Bernardo, un ente lontano da Milano, esterno alla giurisdizione ecclesiastica dell'arcivescovo milanese così come al territorio dello stato di Milano, e controllato dai Savoia²⁵ e dal vescovo di Sion; gli enti assistenziali presenti nell'area delle Tre Valli (Leventina, Blenio e Riviera) nell'alto Ticino, territorio che faceva parte della diocesi milanese e che, nel corso del Quattrocento, fu al centro di contese tra il ducato di Milano e la confederazione svizzera.

²⁵ A dimostrare l'interesse dei Savoia per la gestione degli ospedali sta la richiesta avanzata da Iolanda di Savoia, vedova di Amedeo IX, a papa Sisto IV per unificare la gestione di tutti gli ospedali del ducato: OLIVIERI, *Iniziative di riforma*, p. 211.

2. *L'Ospedale dei SS. Nicola e Bernardo di Montegiove: la contesa sulle questue*

L'archivio dell'Ospedale Maggiore, nei fondi che raccolgono la documentazione degli ospedali aggregati²⁶, conserva per il Quattrocento atti relativi all'ospizio dei SS. Nicola e Bernardo di Montegiove, sebbene non fosse interessato, in base alle disposizioni pontificie, da procedure di aggregazione o controllo rispetto all'ospedale milanese. Tale circostanza suggerisce un approfondimento per valutare quali relazioni si siano sviluppate tra i due enti. Da un lato non stupisce che Milano, città mercantile e commerciale, mostri attenzione per una via di transito che conduce verso l'Europa continentale²⁷ e, quindi, per l'ospizio più importante²⁸ della complessa rete di accoglienza per viandanti e pellegrini posti su tale strada. L'ospedale di Montegiove assunse infatti via via sempre maggior rilievo nel contesto delle vicende aostane²⁹, acquisendo tra XII e XIII secolo, grazie a lasciti e donazioni, un notevole patrimonio che si estendeva dall'Inghilterra alla Sicilia³⁰; l'ente ottenne inoltre privilegi da parte di imperatori, re, duchi e signori, e protezione e concessioni da parte delle autorità ecclesiastiche. Un ruolo particolare di tutela fu svolto dai Moriana-Savoia, che sin dalla fondazione esercitavano sull'ospizio un controllo particolarmente attento³¹. La creazione e lo sviluppo di una congregazione di canonici regolari, la congregazione dei SS. Nicola di Bari e Bernardo di Mont-Joux o del Gran San Bernardo³², accompagnano le vicende nell'ospizio nei secoli seguenti. Amministrato da un prevosto (dunque una prevostura), dipendente dal vescovo di Sion, ma con tentativi di sottrarsi al suo controllo per relazionarsi esclusivamente con la Santa Sede, l'ospedale ebbe compiti di notevole rilievo nell'accoglienza ai viaggiatori, in particolare pellegrini e mercanti, ma svolse anche funzioni di cura d'anime nel territorio circostante.

Inoltre, l'ospizio e la congregazione che lo custodiva si espansero grazie ad una rete di *domus* diffuse in tutta l'Italia e l'Europa, con relativi patrimoni³³ e furono oggetto di devozione, a motivo della propria dedicazione ai santi Nicola da

²⁶ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazione, Montegiove*.

²⁷ Per inquadrare all'interno delle vicende economico-commerciali, ma anche politico-istituzionali, le tematiche relative alle vie transalpine, rimangono fondamentali: SERGI, *Potere e territorio*; SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine*.

²⁸ QUAGLIA, *Les hospices du Grand et du Petit Saint Bernard*.

²⁹ BUFFO, *Charta Augustana*.

³⁰ Le *domus* dipendenti dalla casa madre in Europa erano 78 nel 1177, 86 nel 1286. La ricchezza dell'ospedale è dimostrata anche dal fatto che svolgeva attività di prestito di denaro. V. CICCOPIEDI, *Attività di prestito*, p. 20 ss.

³¹ QUAGLIA, *La maison du Grand-Saint-Bernard*, pp. XXII-XXXVIII.

³² *Les chanoines réguliers de Saint-Augustin en Valais*.

³³ *Les comptes de l'Hospice du Grand Saint-Bernard, 1397-1477*, pp. 3-10.

Bari e Bernardo, arcidiacono di Aosta, entrando nel lucroso sistema della concessione di indulgenze. Nel basso medioevo, dunque, l'ospedale posto sul passo del Gran San Bernardo non era soltanto un luogo di accoglienza, ma la casa madre di una fitta rete di dipendenze, la cui fama era estesa a tutta Europa. A ciò contribuì lo sviluppo dell'utilizzazione del valico, che, nel corso del Quattrocento, divenne fondamentale per le comunicazioni con la Francia e la Svizzera³⁴.

Eppure, senza voler negare l'interesse milanese per un controllo di quel territorio, la vicenda dei rapporti tra Milano e l'ospizio del Gran San Bernardo è forse da leggere soprattutto, anche se non esclusivamente, in una prospettiva diversa. La questione centrale è rappresentata dalla riscossione delle questue o queste³⁵ in nome dell'ospizio del Gran San Bernardo³⁶ nelle diocesi del ducato di Milano. Tutta da verificare e incerta la vicenda che avrebbe portato l'Ospedale Maggiore a metà Cinquecento ad accorparsi all'ospizio nella sua amministrazione. Ne pare certo il Pecchiai³⁷, senza chiarire le modalità attraverso le quali un ospedale, posto al di fuori di ogni giurisdizione milanese, sia civile, sia ecclesiastica, abbia potuto essere unito all'Ospedale Maggiore di Milano per volontà del pontefice³⁸.

In realtà, la documentazione quattrocentesca conservata presso l'archivio dell'Ospedale Maggiore concerne di fatto solo la riscossione delle questue in nome di S. Bernardo di Montegiove. L'ospizio attraversava in quel periodo un momento di prosperità: in crescita il numero dei *fratres*, anche a seguito della riforma dell'ordine fra 1437 e 1438, tanto che nel 1468 vi erano presenti 15 religiosi e due converse; efficiente il sistema di amministrazione, come dimostra la tenuta dei registri contabili³⁹. Con molta attenzione, sono annotate uscite e entrate, che provenivano dalla gestione dei beni fondiari, tra le quali la Lombardia, che appare tra le aree che fruttavano entrate per affitti. Tra le persone che collaboravano alla

³⁴ Sulla vicenda v. SOLDI RONDININI, *Questue "lombarde" per l'ospizio* e EAD., *Questua e "questa"*. V. in particolare questo saggio per una discussione critica del significato dei termini *questua* e *questa*.

³⁵ In realtà, la documentazione quattrocentesca conservata presso l'archivio dell'Ospedale Maggiore concerne la riscossione delle questue.

³⁶ Per il culto di san Bernardo, ROUVINEZ, *Le buste-reliquaire de Saint Bernard*, pp. 210 ss.

³⁷ PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, che però non indica chiaramente la fonte dalla quale trae tale convinzione.

³⁸ Si tratta di un aspetto da approfondire attraverso un'attenta analisi dei documenti presenti all'archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano e presso l'archivio dell'Ordine Mauriziano di Torino. Il riferimento è a PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 158, che a sua volta cita documenti in AOM, *Origine e Dotazione, Aggregazione, Montegiove, Cartulario (1451-1554)*. Non va trascurata anche l'ipotesi di una confusione (presente anche a livello di collocazione archivistica) con l'ospedale milanese di S. Bernardo.

³⁹ *Les comptes de l'Hospice du Grand Saint-Bernard, 1397-1477*, pp. 4-6.

gestione del patrimonio e delle attività di accoglienza, vi erano i *questuarii*, che rappresentavano un importante elemento di collaborazione per la raccolta di elemosine e donazioni⁴⁰. Come risulta dai conti dell'ospizio⁴¹, le entrate derivanti dalle questue rappresentavano una cospicua fonte d'entrata: e tra le altre zone interessate viene citata la Lombardia.

Giovanni XXIII, antipapa, il 9 febbraio 1414, inviava da Mantova una bolla a tutti gli abati, prepositi, diaconi, decani, arcidiaconi e archipresbiteri e a tutti gli ecclesiastici, oltre che ai laici, ai capitoli, ecc., affinché collaborassero alla protezione dell'ospizio dei SS. Nicolò e Bernardo da coloro che, questuando falsamente in nome dell'ospizio, trattenevano per se stessi le rendite che avrebbe dovuto essere usate per assistere i poveri e i *fratres*. Giovanni XXIII minacciava la scomunica per coloro che *tam clerici quam layci*, sedotti dall'avarizia, ossia dal desiderio di accumulare denaro, si fingevano *questuarii*, procuratori e *nuntii*, con false lettere, ed elemosinavano in diverse parti del mondo, a danno dell'ospizio stesso⁴². Si tratta di uno dei molti interventi pontifici per combattere gli abusi che si perpetravano in quegli anni nella raccolta delle questue da parte di falsi *questuarii*. Tale fenomeno si manifestò a partire dal Trecento e si acui nel corso del Quattrocento⁴³.

Pochi mesi dopo, il 18 giugno, ad Asti alla presenza del vicario del podestà e di frate Ugolino *de Musello*, procuratore dei frati e del convento di San Bernardo, fu letta la bolla pontificia e ne venne tratta copia autentica, con apposizione di sigillo e autenticazione da parte di numerosi notai di Asti. Ma non solo. Lo stesso atto fu autenticato e sottoscritto da notai milanesi, appartenenti ad una famiglia di tradizione nella professione notarile, i Ciceri o Ciseri, con rapporti anche con l'ambiente ecclesiastico e i luoghi pii milanesi: Biagio *de Cisero*, figlio di Petrolo; Leonardo Maffeo, figlio di Biagio⁴⁴; Pietro Giovanni Ciceri, figlio di Biagio. La loro presenza e la conservazione di una copia semplice degli atti nell'archivio milanese dimostrano come la vicenda della riscossione delle questue fosse una questione aperta, sin dall'età di Filippo Maria Visconti. I rapporti sempre più stretti tra Milano e la prevostura di Montegiove sono legati al duca Filippo Maria Visconti⁴⁵, al quale, senza peraltro riscontri certi, si attribuisce una particolare de-

⁴⁰ *Ibidem*, n. 2696, p. 141. La Lombardia è tra le aree in cui sono riscossi affitti per beni fondiari dell'ente (1461).

⁴¹ *Ibidem*, n. 1037, p. 56. Tra le uscite del 1402, sono registrate spese per un viaggio del cellerario a Ivrea «ad recuperandum fenerationes debitas per questores Lombardie».

⁴² AOM, *Origine e dotazione*, Aggregazioni, Montegiove, Ospedale dei SS. Nicola e Bernardo, 1414 febbraio 9.

⁴³ REHBERG, *Nuntii, questuarii, falsarii*.

⁴⁴ Citato tra l'altro in COVINI, *Essere nobili*, nota 89; EAD., *Pro impetrandis pecuniis*, p. 179.

⁴⁵ V. ora *Il ducato di Filippo Maria Visconti*.

vozione verso san Bernardo⁴⁶. In quegli anni le questue per l'ospizio dei SS. Nicola e Bernardo erano, con l'approvazione del duca, raccolte dai frati dello stesso ospizio⁴⁷. Egli riuscì, negli ultimi anni della sua vita, ad ottenere a proprio vantaggio il diritto di riscossione delle questue nel ducato,⁴⁸ fonte di reddito non trascurabile⁴⁹ e utile in un periodo di difficoltà economica dello stato.⁵⁰ Se è pur vero che una quota dei denari riscossi doveva essere versato alla prevostura, il sistema di appalto delle questue doveva essere fruttuoso anche per le casse ducali. Non può essere casuale che altre concessioni risalgono al ducato di Filippo Maria: l'ospedale di S. Bernardo di Monza ottenne nel 1438 il diritto di questua nel territorio del ducato⁵¹.

Verso la fine del dominio visconteo, fu dunque introdotta una nuova prassi, che sarebbe stata utilizzata negli anni successivi, come ricordano

«[...] la felicissima memoria del duca Filippo, avo de prefata vostra celsitudine, per la devozione portava a la predicta casa permise per grande tempo che li frati de essa casa et hospitale facessero dicte queste ne la sua iurisdictione liberamente senza alcuna interturbatione fin apresso a duy anni vel tri ante la morte sua, a quale tempo, per certi suoi respecti, per la occurrentia de quelli tempi alhora, non se curando che quelli de le parte di là praticasseno di qua per ordinatione sua, fu data la cura ad una persona fidata a sua signoria et Stato suo, el quale facesse dicte queste fare et, havendone quella tale persona acìo deputata uno certo premio lei, quello

⁴⁶ Come noto, diversi sono i santi con il nome Bernardo; sarebbe quindi necessario individuare se effettivamente ci si riferisse solo al santo aostano. A favore di quest'ipotesi vi è il tramite che potrebbe essere rappresentato dalla moglie, Bianca di Savoia (1428). Per quanto riguarda la dedicazione a S. Bernardo dell'ospizio sul passo del Gran San Bernardo, essa si ricollega alla figura di Bernardo d'Aosta (o di Mentone, in alta Savoia), vissuto tra il 1020 e il 1081, al quale si attribuisce la fondazione della *domus* per l'accoglienza dei pellegrini, che portò all'intitolazione dell'ospizio anche al suo nome, oltre che a quello di Nicola, al quale risulta inizialmente dedicata la chiesa. Le notizie sulla vita di Bernardo sono scarse, ma apparteneva presubilmente a una famiglia aristocratica; fu arcidiacono di Aosta e di lui si ricorda l'attività di predicatore, e un incontro con l'imperatore Enrico IV. Si celebra come santo il 15 giugno. Ma v. VOLPINI, *Bernardo d'Aosta*.

⁴⁷ SOLDI RONDININI, *Questua e "questa"*, p. 650. La ricostruzione avviene sulla base del resoconto inviato nel 1469 dal consiglio segreto al duca Gian Galeazzo (ASMi, *Carteggio visconteo-sforzesco*, *Carteggio interno*, b. 889, edito in SOLDI RONDININI, *Questue "lombarde" per l'ospizio*, pp. 874-875).

⁴⁸ AOM, *Origine e dotazione*, 1414 febbraio 19. Transunto di bolla pontificia riguardante la questua di S. Bernardo di Monte Giove.

⁴⁹ La comunità contava su una quindicina di *fratres*. Le entrate principali derivavano da beni in Valle d'Aosta, Savoia, Vaud e Valais, da censi e affitti, ma anche dalle questue in Lombardia e in Germania.

⁵⁰ COVINI, *Le difficoltà politiche*.

⁵¹ GAZZINI, *L'esempio di una quasi-città*, p. 195.

che ne riscoteva ne rispondeva poy a dicti hospitale et casa, ita che none venevone a perdere le entrate sue»⁵².

Il sistema offriva potenzialmente vantaggi a diversi soggetti: il duca e la prevostura, ma anche e soprattutto colui che prendeva in appalto la questua; dati gli interessi in gioco, l'assegnazione fu continuamente soggetta a contrattazione e a inevitabili contrasti con la prepositura alpina.

Inoltre, non si può non immaginare che sorgessero conflitti o inganni tra i diversi questuari che operavano in nome degli ospedali di S. Bernardo; così come risulta chiaro, sulla base dell'entità economica dell'operazione, che Visconti e Sforza attuassero un controllo stringente per trattenerne all'interno dello stato i proventi. Secondo modalità che, nel primo Quattrocento, erano ampiamente diffuse, per la raccolta delle elemosine relative alla concessione delle indulgenze⁵³, ma anche più ampiamente per la riscossione di dazi e per la gestione degli uffici dello stato visconteo-sforzesco, la raccolta fu data in appalto: la scelta cadde su una persona di fiducia del duca, Bartolomeo Scazzosi, che appare protagonista per decenni dei rapporti con l'ospedale aostano⁵⁴.

Tra la morte di Filippo Maria Visconti e la conquista di Francesco Sforza, durante l'esperienza della Repubblica Ambrosiana, pare introdursi una novità importante: la concessione del diritto di riscuotere le questue è oggetto di diverse decisioni da parte dei deputati *ad sustentationem pauperum*, magistratura istituita in Milano dai Capitani e Difensori della Repubblica Ambrosiana per occuparsi della gestione dell'assistenza e dell'aiuto ai poveri⁵⁵. Dai registri delle deliberazioni⁵⁶ si apprende che i deputati inizialmente avevano concesso la riscossione delle questue in Valtellina, in Valsassina e in Brianza a Nicolò *de Fregeno*.

«Die XVI novembris deliberatum fuit per infrascriptos dominos quod venerabilis dominus frater Nicholaus de Fregeno habeat questam sancti Bernardi Montisiovis, Valisteline et plebis Inzini anni presentis tam cum Valaxina montisque Brianzie pro ducatis decem auri et in auro solvendis hinc ad kalendas mensis martii futurum cum hac conditione et pacto speciali quod idem dominus frater Nicholaus teneatur

⁵² Per il rimando puntuale alla fonte v. *supra*, nota 47.

⁵³ ALBINI, *L'economia della carità*, pp. 159 ss.

⁵⁴ SOLDI RONDININI, *Questua e "questa"*, p. 652.

⁵⁵ Su tali organismi e sull'evoluzione verso la gestione del nuovo ospedale unificato v. ALBINI, *Assistenza e beneficenza*.

⁵⁶ AOM, *Protocolli degli atti amministrativi*, Ordinanze capitolari generali (1447-1796), reg. 1. Sono qui registrate le delibere della magistratura attivata dai Capitani e Difensori della Repubblica Ambrosiana: «MCCCCXLVII. Questo sie lo libro de le conclusioni fate e deliberate per li deputati sopra la provisione di poveri».

et obligatus sit immediate sibi exhibitis litteris proinde necesse operam cum effectu dare et quod fratres Salvus et Iohannes germani etiam de Fregeno qui fecerant questa etiam anni presentis Novariensis, Terdonensis, Placentini, Bobiensis et Papiensis iusta investitura ut aseritur eis facta ab illis de Zilionis pro ducatis ducentum auri et in auro quod solvent ipsas pecunias citra kalendas decembris etiam proxime future vel eos detineri fatiet vigore litterarum superius nominatarum et casu quo circa premissa negligens vel remissus idem frater Nicholaus fuerit eo casu pro questia Valisteline plebis Inzini etc. de quibus supra agitur tenetur solvere ducatos viginti auri et in auro etc.⁵⁷.

A distanza di pochi giorni, il 19 novembre 1447⁵⁸, avendo appreso che i fratelli Salvo e Giovanni *de Fregeno* e Gentile e Crispo di Castro, che avevano ottenuto la gestione delle questue in nome dei SS. Nicolò e Bernardo di Montegiove nelle diocesi di Novara, Tortona, Piacenza, Bobbio e Pavia, per le quali dovevano corrispondere ai deputati stessi duecento ducati d'oro, non avevano adempiuto al pagamento di tale somma, chiedevano ai podestà dei territori interessati di arrestare e imprigionare i *de Fregeno* e i *de Castro*⁵⁹.

La questione continuò a essere oggetto di attenzione in quegli anni da parte dei deputati, dal momento che anche Nicolò da Fregeno rinunciò all'investitura da poco ottenuta, in data 1 dicembre 1447:

«Suprascripti deliberaverunt quod suprascripte queste que date erant suprascripto fratri Nicholao date sint fratri Mateo de Busano de voluntate ipsius fratris Nicholay pro pretio ducatorum vigintiquinque auri in auro de quibus numerati fuerunt ducati viginti auri et de ipsis ducatis viginti dati sunt suprascripto fratri Nicholao ducati decem auri pro conventioni cum ipso facta»⁶⁰.

Gli introiti annuali della questua nelle diocesi dell'Italia settentrionale si aggiravano sui 500 ducati⁶¹: ma appalti e concessioni, così come i viaggi dei questuari richiedevano continui interventi, tesi spesso a tutelare la correttezza dell'azione

⁵⁷ *Ibidem*, f. 3r, 1447 novembre 16. Si ripropone la trascrizione di PECCHIAL, *L'Ospedale Maggiore*.

⁵⁸ AOM, *Diplomi e autografi*, Diplomi Governativi, n. 1404.

⁵⁹ SOLDI RONDININI, *Questue "lombarde" per l'ospizio*, p. 862.

⁶⁰ AOM, *Protocolli degli atti amministrativi*, Ordinazioni capitolari generali (1447-1796), reg. 1, f. 3r, 1447 dicembre 1.

⁶¹ PECCHIAL, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 105-106. Da un documento conservato presso l'archivio dell'Abbazia del Gran San Bernardo (ASTo, Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie, Abbazia del Gran San Bernardo*, 2254, 1466 novembre 24), risulta che le questue della Lombardia fruttavano all'ospedale ogni anno 6050 fiorini. «Compte de quêtes de Lombardie avec Guillaume de Bosco, fermier chargé de ces quêtes. Livraison faites à l'administrateur de la prévôté et déductions en raison des dépenses des quêteurs. Ces quêtes se louaient à 6050 florins par an».

di coloro che gestivano la riscossione delle questue, per i quali venivano chieste fideiussioni adeguate.⁶²

Francesco Sforza, pochi mesi dopo la presa di potere, con lettera inviata in data 4 novembre 1450 al prevosto di S. Bernardo, chiedeva la conferma dell'investitura della raccolta delle questue allo Scazzosi, per i successivi vent'anni, alle condizioni che vengono indicate come consuete.⁶³

«Reverendo in Christo patri, amico nostro carissimo, domino Iohanni de Gorlea, preposito monasterii Sancti Bernardi Montis Iovis. Reverende in Christo pater, amice noster carissime, superioribus litteris nostris requisivimus et admodum oneravimus paternitatem vestram ut pro gratissima nostri complacentia investire acquiesceret dilectissimum nostrum Bartholomeum de Scazosiis, cui quidem pro ingenti fide et meritis erga nos suis obligamur, de questibus et eorum questuum redditibus in dominio nostro hospitalis vestri nomine percipiendis ad annos viginti proxime futuros pro pensione ad ratam pro rata eius, quod hactenus percipi consuevit, sed intelleximus nec littere nec preces nostre nihil profuerunt. Quare quantum possumus vos etiam atque etiam hortamur ac denuo stringimus et oneramus quatenus eundem Bartholomeum investiat, ut premittitur, de questibus antedictis, in quo sicuti vobis scripsimus, non mediocrem nobis complacentiam facietis, cum iam nos eidem Bartolameo spem dederimus paternitatem vestram pro sua erga nos observantia id esse facturam. Data Mediolani, die IIII novembris 1450. Cichus».

In un atto del 1451 il prevosto nomina Giovanni Scazzosi⁶⁴ procuratore, fattore, gestore per la riscossione delle queste in tutte le diocesi del territorio del ducato di Milano, espressamente indicate:

«[...] facimus, constituimus, creamus et ordinamus nostrum (...) domus et hospitalis predictorum certum et indubitatum procuratorem actorem factorem et negotiorum infrascriptorum gestorem generalem et specialem honestum virum fratrem Iohannem de Scazosis de Mediolano specialiter et expresse ad levandum petendum, exigendum, recipiendum, colligendum et ricuxandum omnes et singulos questos, consorcias, confraternitates et limosinas caritatis, subsidia, dona, legata, relictas, vota,

⁶² AOM, *Protocolli degli atti amministrativi*, Ordinazioni capitolari generali (1447-1796), reg. 1, f. 12r (1448 febbraio 18). «Die XVIII febrarii. Per suprascriptos dominos deliberata est squadra viaggiu a Vaxio sive Galarate supra quod est medium quartum domino fratri Marino Morelo f.q.d. Nicholai quod viaggiu est ex questis Sancti Bernardi Montis Iovis pro ducatis XXXI auri in auro solvendis pro medietate ad festum sancti Michaelis et aliam medietatem ad festum Sancti Antonii cum pacto quo suprascriptus frater Marinus det infra dies VIII idoneam fideiussionem aliter non inteligitur deliberata dicta squadra etc. Pro quo fideiussit Antonius Belolus de Brexio f.q. Iohannis [...]».

⁶³ ASMi, *Registri delle missive*, 3, f. 42v.

⁶⁴ CENGARLE, *Immagine di potere e prassi di governo*, Appendice, n. 105.

jura, debita, res et obverciones quascuque seu quecumque quas sive que ab univerris Christi fidelibus in subsidium et substentationm pauperum domui et hospitali Sancti Bernardi predictis sub nomine et vocabulo sanctorum Nicolai et Bernardi erogabuntur [...]»⁶⁵.

Lo Sforza confermava però come suo interlocutore privilegiato uno Scazzosi, ma Bartolomeo, definito *nobilis vir, civis mediolanensis et familiaris noster dilectus*, che già aveva appoggiato con lettera ducale del 12 dicembre 1454⁶⁶. Nonostante ciò, lo Scazzosi, così come entrò più volte in conflitto con l'ospedale di Montegiove, pare avere avuto diversi altri interessi nel ducato, come risulta dalla richiesta dello stesso duca al proprio luogotenente in Alessandria di risolvere il contenzioso aperto tra lo Scazzosi e gli *homeni* de Fressonara, che lo accusano di essersi impossessato, non sappiamo a che titolo, di carichi di frumento che erano loro destinati.⁶⁷

Bartolomeo Scazzosi pare aver stretto un rapporto molto forte con la prepositura dei SS. Nicolò e Bernardo, dal momento che l'8 aprile 1454⁶⁸ risulta essere procuratore della *domus*. Grazie alla procura, stilata regolarmente con atto notarile, egli riceve diverse somme di denaro da frate Marino e da frate Martino per la quarta parte della questua dell'anno in corso nell'arcidiocesi di Milano e nella diocesi di Como: l'atto si configura come un subappalto per la riscossione delle questue. La transazione è complessa, ma risulta già interessante il fatto che l'atto venga stilato a Milano, alla presenza di molti testimoni milanesi, nella casa del notaio Leonardo Matteo Ciceri, con il fratello Gabriele come secondo notaio: entrambi erano figli di quel Biagio che già nel 1414, insieme a Leonardo Matteo, aveva steso un altro atto relativo alla prevostura.

Papa Callisto III, con bolla del 20 aprile 1455, confermava, su richiesta del preposito e del capitolo dell'ospedale dei SS. Nicola e Bernardo la ferma condanna fatta dal suo predecessore, Nicolò V, in data 8 marzo 1450, contro coloro che con l'inganno, attribuendosi falsamente il compito di questuari e nunzi in nome di san Bernardo, predicavano e raccoglievano elemosine, distogliendole dall'uso legittimo, ossia a favore dei poveri e dei pellegrini. Parole dure caratterizzavano

⁶⁵ AOM, *Origine e dotazione*, Aggregazioni, Montegiove, Ospedale dei SS. Nicola e Bernardo, cart. 2, fasc. 1.

⁶⁶ Tale documento è solo citato nel successivo diploma del 1463 aprile 5 (vedi oltre). Quanto agli incarichi ottenuti da Bartolomeo Scazzosi dallo Sforza, v. SOLDI RONDININI, *Questua e "questua"*, p. 650.

⁶⁷ ASMi, *Registri delle missive*, 5, f. 65r, 1451 agosto 8.

⁶⁸ AOM, *Origine e dotazione*, Aggregazioni, Montegiove, Ospedale dei SS. Nicola e Bernardo, 1454 aprile 8.

l'intervento pontificio, segno di un fenomeno noto (e ampiamente diffuso) di falsi questuanti.

«nonnulli tam clerici quam layci quadam avaritie cecitate seducti se ipsius hospitalis vel aliquorum locorum sub vocabulo eiusdem sancti Bernardi fundatorum questuarios procuratores vel nuntios minus veraciter asserentes ac falsas super his litteras exhibentes signum seu habitum ipsius hospitalis deferre et elemosinas ad ipsum hospitalem pertinentes per diversas mundi partes petere et coligere ac etiam prestationes solempnes predicationes ad populum facere damnabiliter presumunt in grave animarum suarum dispendium prepositi conventus et fratrum preiudicium ac hospitalis predictorum et iurium suorum lexionem et iacturam non modicam».

Ciò che qui interessa è sottolineare come questa bolla pontificia, che ne riconfermava una precedente, sia stata accuratamente copiata in forma autentica e sottoscritta da tre notai milanesi: Gabriele e Leonardo Maffeo, entrambi figli del fu Biagio, appartenenti alla famiglia di notai, i *de Cisero/Cicero*, e Ambrogio *de Bonsignoribus de Busti*, figlio del defunto *dominus* Giovanni⁶⁹.

Essendo evidente che l'interesse dei duchi di Milano per la riscossione delle questue non subisce nessuna stasi, è interessante vedere se e come l'Ospedale Maggiore entra nella rete di rapporti tra Milano e la prevostura. Certamente i Deputati del nuovo ospedale fanno valere, in questo come in altri ambiti, i diritti ereditati dai Deputati ai poveri dell'età della Repubblica Ambrosiana, dei quali sono per diverse ragioni una sorta di continuità istituzionale. Dalla delibera ospedaliera del 1 aprile 1458, risulta il ruolo svolto dal capitolo ospedaliero, che concedeva a Bartolomeo Scazzosi *ad fictum* la riscossione della questua dell'ospedale di S. Bernardo, con l'obbligo di pagare tutti i debiti arretrati⁷⁰.

La continuità della presenza dello Scazzosi come colui che opera nel ducato di Milano in nome dell'ospizio è attestata in data 30 agosto 1462 quando, nella sala capitolare dell'ospedale e monastero dei SS. Nicola e Bernardo di Montegiove, alla presenza del notaio che redige l'atto e di numerosi ecclesiastici, e in particolare del prevosto della comunità, Bartolomeo, lì presente, ottiene nuovamente l'investitura a *nuntium, procuratorem, actorem factorem syndicum exactorem et negotiorum suorum gestorem*, con chiaro riferimento non solo alle elemosine, ai lasciati e ai legati, ma anche ai debiti e a qualunque diritto della *domus*⁷¹ su tutto il terri-

⁶⁹ AOM, *Origine e dotazione*, Aggregazione, Montegiove, 1455 aprile 20. ASTo, Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie, Abbazia del Gran San Bernardo*, 1455 febbraio 25, Roma, copia del 1456 dicembre 12. Bolla di Callisto III a protezione di beni ed elemosine del S. Bernardo.

⁷⁰ *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore*, reg. 2, ff. 8-10, n. 224.

⁷¹ AOM, *Origine e dotazione*, Aggregazioni, Montegiove, Ospedale dei SS. Nicola e Bernardo, cart. 2, fasc. 2.

torio 'lombardo' delle diocesi di Milano, Como, Cremona, Lodi, Pavia, Piacenza, Bobbio, Tortona, Alessandria e Novara⁷². Egli godeva del diritto «vendendi, admoniendi et affictandi, locandi, arrendandi et acceptandi questus et emolumenta predicta in toto vel in parte prout eidem videbitur et pariter locandi et affictandi quecumque predia, domos, sedimina, terras, prata, vineas, grangias laboris et quamvis alia predia», oltre al diritto di nominare o destituire altri *questores* con il compito di raccogliere quanto spettante all'ospizio. Lo Scazzosi, e quanti da lui nominati, dovevano essere assistiti dalle autorità ecclesiastiche, che avrebbero fornito loro lettere di indulgenza, e dalle autorità civili, che avrebbero dovuto garantire loro appoggio nel caso fosse necessario per riscuotere quanto dovuto di esazione. Le somme raccolte dovevano essere versate direttamente presso il monastero nella festa di sant'Agostino (28 agosto) di ogni anno.

Da parte sua, Francesco Sforza rilasciava un diploma il 5 aprile 1463, con il quale chiedeva a tutte le autorità di sostenere l'azione dello Scazzosi in tutto il dominio milanese: la rilevanza che si voleva dare all'atto era evidente anche nella forma del documento, uno splendido diploma miniato⁷³.

«Franciscus Sfortia Vicecomes dux Mediolani etc Papie Anglerieque Comes ac Cremonae dominus. Requisivit nobis vir nobilis Bartholomeus de Scazosis civis Mediolanensis et familiaris noster dilectus quatenus velimus litteras nostras usque de anno curso Mccccquingentesimoquarto die vero duodecimo decembris in materia questarum vulgariter nuncupatarum seu reddituum et proventuum monasterii et hospitalis seu conventus sanctorum Bernardi et Nicolai Montisiovis Sedunensis diocesis ordinis sancti Augustini in toto dominio nostro ad nostrum usque beneplacitum prout in eis religitur ad quas nos referimus de novo sibi confirmare et decernere dictum beneplacitum nostrum adhuc persistere et durare aliquo temporum lapsu non obstante. Itaque volentes ipsius requisitionibus annuere licet id minime oportere arbitramur ad hunc effectum potissime ut non videamur a nostra erga eum consuetudine et amore deviare quando quidem ipse a fide et a sincera erga nos devotione numquam defecerit sed in dies magis nos et statum nostrum ardentius persequatur, tenore presentium dispositi (*sic*) in primis quod illud idem questuarum officium exercent quemadmodum hinc retro exercuit. Antedictas litteras nostras in materia iam dictarum questuarum ut supra sibi concessas prout iacent ad contextum ratificamus aprobamus et confirmamus et in quantum expediat sibi de novo concedimus declarantes et dicentes antedictas litteras nostras hactenus obtinuisse et in presens quoque firmiter obtinere et in futurum etiam ad nostrum usque beneplacitum plenum roboris effectum sortiri debere. Et hoc quoniam informati et fidedigne certificati sumus Bartolomeum ipsum superioribus annis huiusmodi officium

⁷² Sono citate singolarmente alcune aree, tra le quali la Val Leventina e la pieve di Brivio.

⁷³ AOM, *Diplomi e autografi*, Diplomi Governativi, n. 1201, diploma miniato.

bene, fideliter et commendabiliter exercuisse: et erga predictum hospitale et monasterium optime se gessisse ita ut in futurum melius facturum speramus. Quare rogamus reverendissimum in Christo patre dominum archiepiscopum Mediolanensem, dominos, episcopos, prelatos et ceteros ecclesiastici ordinis viros quibus spectat et spectabit in dominio nostro officialibus autem rectoribus, communibus, hominibus et singularibus personis dicti domini expresse mandantes quatenus predictas litteras nostras eidem Bartolomeo per nos concessas ut premittitur et earum effectum ac per informiter presentes prout iacent observent et faciant inviolabiliter observari nihil contra eas tentantes aut tentari quovismodo permittentes sub indignationis nostre pena. In quorum testimonium presentes fieri et registrari iussimus nostrique sigilli munimine roborari. Datum Mediolani die quinto aprilis mcccclxtertio. Vincentius Sforcia vicecomes manu propria subscripsi».

Evidentemente i patti sottoscritti non erano stati rispettati, se Francesco Sforza nel 1465, dietro l'insistenza della prevostura del Gran San Bernardo, che lamentava la cattiva gestione dello Scazzosi, fu costretto ad intervenire. Il duca incaricò Francesco della Croce⁷⁴, noto esperto di legge, e Davide Lanteri, anch'esso giurista di chiara fama⁷⁵ che intervenne in quegli anni anche in questioni relative all'indulgenza dell'Ospedale Maggiore, di analizzare la questione e dare un parere. Il della Croce e il Lanteri, sulla base di atti conciliari e di concessioni pontificie, si schierarono a favore della prevostura aostana: interessanti le motivazioni di tale parere, ossia l'affermazione che essendo le finalità della raccolta delle questue l'assistenza a poveri e pellegrini, erano gli amministratori degli ospedali interessati a dover decidere in quale modo gestire le questue, eventualmente assegnandone la gestione dietro un'adeguata corresponsione di denaro. Francesco Sforza accolse la sentenza del della Croce e impose allo Scazzosi di sistemare i rapporti con l'ente assistenziale; ciò significò un compromesso e la continuità della gestione da parte dello stesso Scazzosi.

Ma il contenzioso si riaprì con Galeazzo Maria Sforza e la nomina – ancora da parte del duca – di un nuovo appaltatore, Ambrogino da Longhignana, capitano della guardia del Castello milanese di Porta Giovia, persona non gradita al prevosto del Gran San Bernardo, ma non per questo estromesso dal suo incarico, nonostante le sentenze precedenti del della Croce e del Lanteri⁷⁶ e nonostante i ripetuti appelli del Consiglio Segreto affinché il duca accostentisse ad un accordo

⁷⁴ BELLONI, *Francesco della Croce*, p. 189 (a nota 77).

⁷⁵ SOLDI RONDININI, *Questua e "questa"*, p. 651.

⁷⁶ EAD., *Questue "lombarde" per l'ospizio*, pp. 868-870, che cita a tale proposito il carteggio tra il Duca e il Consiglio Segreto; a tale saggio rimando per un'analisi puntuale della documentazione.

con la prevostura. È evidente che la questione assumeva una valenza che superava la faccenda delle questue, per chiamare in gioco i rapporti tra Sforza e Savoia da un lato e, all'interno, i rapporti tra il duca e il Consiglio segreto, che nella lettera inviata al duca il 3 giugno 1469 cercava di portare lo Sforza verso una posizione più accondiscendente, dal momento che egli neppure aveva voluto ricevere l'ambasciatore inviato a tale scopo dai Savoia⁷⁷.

«[...] attenduto che per Dio gratia la vostra sublime celsitudine ha lo imperio suo amplo et ample intrate, sì che non ha bisogno de simile cose et che bene considera non è tanto el fructo se ne cava, quanto è el danno se dà a dicta casa et hospitale; et che gratissima cosa se fa a Dio a non impagiare quelle intrate sono dedicate ad alimenti de poveri et a le persone quale exercisseno el culto divino et officio de pietade come specialmente continue fa el dicto hospitale, dal quale infinite persone ogni anno riceveno, a tempo de li fredri et neve grandissima recreatione et adiuto a li bisogni de la vita loro et da molti pericoli sono defesi mediante dicta casa et hospitale [...]».

Dunque, la questione è da valutare all'interno delle dinamiche di controllo di un ente prestigioso, che era però in evidente difficoltà a far valere le proprie prerogative⁷⁸. Alcuni eventi avevano mutato gli equilibri nei rapporti tra la *domus* e i poteri che le erano più vicini, ossia il vescovo di Sion e i Savoia, e finivano per portare più danno che sostegno all'ospedale. La congregazione mal sopportava la soggezione al vescovo di Sion e aveva chiesto, già dal 1411, ottenendola temporaneamente, la diretta dipendenza dalla Sede apostolica; se tale concessione fu poi revocata da papa Martino V, il papato appoggiò spesso le richieste della prepositura. D'altro canto i Savoia, che esercitavano una sorta di *patronage*, ottennero bolle pontificie che rafforzavano quello che di fatto divenne un diritto di intervento di nomina del prevosto. A seguito di un indulto di Niccolò V la raccolta delle questue⁷⁹ diveniva infatti occasione di scontro nei già tesi rapporti tra lo stato sabauda e quello milanese.

Il contenzioso con la prevostura non conobbe di fatto soluzioni definitive, almeno sino ai primi decenni del Cinquecento, allorché un personaggio cruciale della vita economica milanese, il conte Lodovico Borromeo, pagava al preposito di SS. Nicola e Bernardo (2 maggio 1505) 320 ducati per la gestione delle questue nel Milanese, che gli era stata concessa dai deputati dell'Ospedale Maggiore di

⁷⁷ V. *supra*, nota 47, per l'indicazione puntuale della fonte.

⁷⁸ QUAGLIA, *La Maison du Grand-Saint-Bernard*.

⁷⁹ ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466)*, pp. 89-93.

Milano⁸⁰, il cui ruolo pare ancora una volta emergere in un periodo di crisi del potere ducale⁸¹.

La ripresa di controllo, seppur temporaneo, degli Sforza sullo stato di Milano porta ancora una volta il duca ad intervenire sulla questione dell'ospizio dei SS. Nicola e Bernardo. Da un diploma di Massimiliano Sforza del 23 giugno 1515⁸² emerge che preposito dell'ospedale alpino era *el cardinale Sedunense*, ossia quel Matthäus Schiner,⁸³ vescovo di Sion dal 1499 alla sua morte (1522), personaggio di grande rilevanza nella vita politica e militare, oltre che ecclesiastica, di quegli anni, che aveva tra l'altro appoggiato Massimiliano Sforza nel suo rientro a Milano, tanto che egli lo definisce *como padre*⁸⁴. Ebbene, lo Schiner aveva nominato suo procuratore generale per la riscossione delle questue del priorato di S. Bernardo *per tutte le parte Italice et Citramontane*, Giovanni Battista del Mayno, cameriere ducale, con l'autorità di nominare suoi procuratori. Massimiliano, dunque, pare agire di concerto con il prevosto, a garanzia degli interessi dell'ospedale, di quanti vengono ospitati e di coloro che fanno elemosine, ai fini dell'acquisizione dei benefici delle indulgenze. Azioni caritatevoli sono compiute dall'ospizio

«in raccogliere li peregrini quali spesse volte per le grandi neve, fredti, strachese et infirmitate superveniente moririamno et li loro corpi restaiano in preda alle bestie silvestre se il predicto hospitali li venesse almacho et non li succorresse de le cose necessarie, et non tanto giorni, ma per mesi e anni».

Il duca ordina quindi a tutte le autorità ecclesiastiche, agli ufficiali, ai feudatari, alla *gentedarme tanto da pede quanto da cavallo*, ai castellani, e più ampiamente ai sudditi all'i quali saranno esibite le lettere ducali (da riprodurre in copie) che appoggino in ogni modo le funzioni, opponendosi anche a coloro che questuano illegalmente, considerando che Giovanni Battista e coloro che sono da lui nominati godono della protezione del duca⁸⁵.

La raccolta delle questue (o queste) nel ducato di Milano fu gestita, anche se con conflitti e contenziosi, con il diretto intervento dei duchi di Milano e di per-

⁸⁰ AOM, *Origine e dotazione*, Aggregazioni, Montegiove, Ospedale dei SS. Nicola e Bernardo, Controversie relative al diritto di questua (1447-1554), 1505 maggio 2.

⁸¹ Il riferimento è ovviamente al dominio francese su Milano (1499-1512). ARCANGELI, *Ricerche sul primo dominio francese*.

⁸² AOM, *Diplomi e autografi*, Diplomi Governativi, n. 1374, 1515 giugno 23, diploma di Massimiliano Sforza.

⁸³ PICOTTI, *Schiner, Matthäus*.

⁸⁴ PRODI, *Relazioni diplomatiche*.

⁸⁵ AOM, *Diplomi e autografi*, Diplomi Governativi, n. 1374, Milano, 1515 giugno 23.

sonaggi che ne costituivano l'*entourage* economico-finanziario. Un ruolo fu certamente svolto anche dal capitolo dell'Ospedale Maggiore, le cui entrate provenivano da lasciti e donazioni, dalla gestione di un notevole patrimonio terriero e immobiliare⁸⁶, ma anche dalla raccolta di elemosine tramite la gestione delle indulgenze⁸⁷. Ad esempio vediamo i deputati ospedalieri occuparsi dell'appalto della riscossione delle elemosine in nome dell'ospedale di S. Lazzaro (ospedale aggregato al Maggiore) nelle diocesi di Pavia e Novara⁸⁸. Relativamente al rapporto con l'ospedale di Montegiove la conservazione presso l'archivio milanese di documentazione ne attesta la rilevanza, sebbene non sia chiaro il ruolo che il capitolo svolse e quali furono i suoi rapporti con un ospedale, non solo lontano, ma anche esterno ad ogni giurisdizione, civile ed ecclesiastica, milanese. Che vi fosse un ruolo è però innegabile,⁸⁹ anche al di là della supposta aggregazione di S. Nicola e S. Bernardo: il 4 ottobre 1529 papa Clemente VII, dietro istanza degli amministratori dell'Ospedale Maggiore, ordinavano a coloro che questuavano, nel territorio di Piacenza *sub vocabulo* di san Bernardo, di interrompere tale pratica e di versare le elemosine raccolte allo stesso Ospedale Maggiore⁹⁰.

Per ora si può dire che la raccolta delle entrate che, a vario titolo, spettavano all'ospedale del Gran San Bernardo nel ducato di Milano fu gestita, con conflitti e contenziosi, sotto il diretto intervento dell'Ospedale Maggiore il quale pare intervenire, a seconda dei momenti, con funzioni diverse, a dimostrazione, non tanto di una volontà di controllo diretto sulla prevostura, quanto piuttosto di un interesse a godere di vantaggi economici, approfittando anche di momenti di difficoltà del potere politico, e del desiderio di assecondare il volere ducale, via via condizionato da elementi diversi, quali i rapporti con il papato e con i Savoia. Sicuramente preponderante, rispetto ad un ipotetico coinvolgimento nel controllo della via di transito e del passo alpino, è l'interesse a mantenere i ricchi proventi delle questue (o queste) raccolte nel ducato, da inserire in un più ampio disegno di influenza sulla Chiesa e sui beni ecclesiastici.

⁸⁶ ALBINI, *Le possessioni dell'Ospedale Maggiore di Milano*.

⁸⁷ EAD., *Finanziare i luoghi pii: il caso di Milano*.

⁸⁸ *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore*, 1474 luglio 1, reg. 5, f. 106, n. 1374; 1475 luglio 16, reg. 5, f. 149, n. 1447; 1476 giugno 18, reg. 5, f. 167, n. 1480. In data 30 luglio 1487 i deputati rimettono ai figli del defunto Gabriele Caimi la cifra di 76 lire per il canone della questua dell'ospedale di S. Lazzaro relativa all'anno 1484, dal momento che a causa della peste non si è potuto procedere a questuare.

⁸⁹ Un'analisi ulteriore della documentazione milanese e torinese potrebbe gettare chiarezza su questo tema.

⁹⁰ AOM, *Diplomi e autografi*, Diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle originali, n. 145.

3. *Le Tre Valli: gli ospizi nell'Alto Ticino*

Come noto, nelle Tre valli (Riviera, Leventina, Blenio), nell'alto Ticino⁹¹, si trovano due importanti passi alpini, il San Gottardo e il Lucomagno, vie di transito fondamentali per il commercio⁹², ma più ampiamente aree strategiche per il controllo del territorio⁹³.

Lasciamo spazio alle parole di un familiare ducale, Herman detto Zono, che in data 29 gennaio 1457 scriveva al duca di Milano, descrivendo la zona di Bellinzona⁹⁴.

«E li <Biasca > subdivide dicta via in doe altre vie, de' quale l'una da man drita va in Belegnio, valle de' nostro illustrissimo signore; e da li per dicta vale ch'è longa circa vincti miglia, se passa el monte chiamato Loghomagno in fin a Sancto Gervaxo e Sancto Protaxio, e dopo Sancta Maria⁹⁵ a San Gallo et Agliante e dopo a la prefata città de Coyra; (...) l'altra (...) via commenza de dicta terra de Abiasca e va da mano sinistra pur redente al Ticino verso nulhora per la Valle de Leventina ch'è longa circa vincti miglia; et se passa el monte da San Gotardo, e da li se va in Orsera, in Altorfo, in Orogna et in Alamagnia alta e bassa [...].

Su tale territorio strategico, compreso nei confini della diocesi milanese, i canonici del duomo di Milano esercitarono per secoli diritti signorili⁹⁶, condivisi con potenti signori locali⁹⁷, in particolare gli Orelli, signori di Locarno⁹⁸. Le Valli passarono a metà del Trecento sotto il controllo dei Visconti, sebbene i canonici formalmente continuassero a esercitare diritti (fiscali e giudiziari). In particolare, la Val Leventina era divenuta luogo di passaggio sia del traffico che passava attraverso il San Gottardo, sia di quello che transitava dal passo di San Giacomo. La rilevanza dell'area è testimoniata dall'interesse che la signoria viscontea dimostrò per questi territori, già con l'arcivescovo Ottone Visconti⁹⁹. La dipendenza delle

⁹¹ Le vicende di queste aree sono state oggetto di particolare interesse da parte degli studiosi, già a partire dai saggi di MEYER, *Blenio und Leventina*; BOGNETTI, *Le pievi delle valli*; BISCARO, *Le origini della signoria*.

⁹² SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine*.

⁹³ VISMARA, *La vita religiosa*, pp. 267-369.

⁹⁴ *Ticino ducale*, I/2, pp. 86-88, n. 73.

⁹⁵ Nella nota si precisa che si tratta dell'ospizio presso il valico del Lucomagno (Cantone de' Grigioni).

⁹⁶ OSTINELLI, *Il governo delle anime*; ANDENNA, *Il problema delle valli ticinesi*.

⁹⁷ V. il recente saggio di MARTINELLI PERELLI, *A Biasca nell'inverno 1287*.

⁹⁸ Alla famiglia Orelli il capitolo del duomo di Milano concesse diritti a partire dal 1213. Per tali vicende v. LUONGO, *Orelli Simone*.

⁹⁹ GAMBERINI, *Il ducato di Milano e gli Svyzeri*, p. 18.

Valli avvenne con modalità diverse, così che la Val Blenio fu ceduta a Giovanni Pepoli, mentre direttamente sotto i Visconti fu la Val Leventina. Ma si trattò di possessi tutt'altro che pacifici come si evidenzia, ad esempio, nella crisi dello stato visconteo di inizio Quattrocento¹⁰⁰; nacquero conflitti con poteri locali, come i signori di Uri, interessati ad acquisirne il controllo. Si trattava di un possesso continuamente contrattato, in quanto area di confine e di rilevanza strategica e commerciale¹⁰¹. I cantoni confederati acquisirono dapprima, dopo un periodo di quella che è stata definita «la tattica di logoramento psicologico», oltre che militare, da parte degli otto Cantoni ai danni di Milano¹⁰², il controllo della Val Leventina, estendendosi poi a tutta l'area¹⁰³. In età sforzesca, ripetuti furono gli episodi di scontri armati e di contrattazione tra confederati e Milano: la compattezza della regione delle Tre Valli ne uscì via via divisa¹⁰⁴.

Sebbene gli ospizi/ospedali non fossero certo il punto di attrito più caldo degli scontri tra i diversi poteri, le loro vicende si trovarono, giocoforza, al centro di interessi contrastanti, resi complessi anche dalla discrepanza tra giurisdizione ecclesiastica e civile: i confini della diocesi di Milano continuarono a mantenere al proprio interno le Tre Valli, mentre dal punto di vista civile si crearono situazioni differenti e mutevoli nel corso del Quattrocento, in particolare tra Val Leventina e Val Blenio.

3.1 *La Val Leventina e il passo del Gottardo*

Il passo del Gottardo, noto fino al XIII secolo come monte Tremulo, collega il cantone Ticino al cantone di Uri, punto di incontro tra la Valle Leventina¹⁰⁵ e le Valli del Reno e del Rodano. Dalla Valle di Riviera, a Biasca, seguendo il corso del Ticino, attraverso le località di Giornico e di Faido si giunge ad Airolo; abbandonando il corso del Ticino, si sale verso il passo del San Gottardo. Nel XIII secolo pare crescere la rilevanza della valle e del passo come via di transito, senza però oscurare l'importanza dell'altro passo, quello posto alla fine della Val Blenio,

¹⁰⁰ GRILLO, *I secoli centrali del Medioevo*, pp. 145-172; CHIESI, *Il tardo Medioevo*. Per una veloce sintesi delle vicende del territorio delle Tre Valli, in particolare fra Trecento e Quattrocento, OSTINELLI, *Tre Valli Ambrosiane*.

¹⁰¹ VAGLIENTI, «*Per dicta pace realegrati*»; CHIESI, *Venire cum equis ad partes Lumbardie*, pp. 252-265.

¹⁰² VAGLIENTI, «*Per dicta pace realegrati*», p. 125.

¹⁰³ CHIESI, *Il tardo Medioevo*; MAINONI, *La carta di Biasca*, pp. 86-90.

¹⁰⁴ MORONI STAMPA, *Francesco Sforza e gli Svizzeri (1450-1466)*.

¹⁰⁵ FRANZIOLI - LOCARNINI, *Leventina*.

il Lucomagno. La via del Gottardo fu resa transitabile, e proprio dal Duecento ne è testimoniato l'utilizzo, anche come via commerciale¹⁰⁶.

Il controllo di questa valle si rivelò di vitale importanza per i signori di Milano da un lato, per il cantone di Uri dall'altra¹⁰⁷. Ripetuti furono gli scontri e gli Urani non parevano voler rinunciare al possesso della valle. Ritornata sotto il controllo di Milano dopo la vittoria di Arbedo (1422), tra il 1439 e il 1441 gli Urani ne riacquistarono il dominio, tentando di estenderlo fino a Bellinzona, ma furono sconfitti nel 1449 a Castione.¹⁰⁸ Gli Urani poterono, con gli Sforza, contare sul mancato pagamento di un debito contratto dai Visconti, tanto che, dopo un periodo di sospensione dei conflitti, lo scontro riemerse, a motivo del fatto che Uri voleva ottenere la cessione di ogni diritto da parte dei canonici milanesi:¹⁰⁹ i tentativi di contrattare e temporeggiare non risolsero la situazione, per la quale gli svizzeri fecero ricorso alla guerra, sconfiggendo gli sforzeschi a Giornico nel 1478.¹¹⁰ La firma della pace, nel 1480, definitivamente approvata anche dall'autorità papale, porta alla cessione definitiva della Leventina agli Uri, e con ciò alla perdita del controllo diretto del passo del San Gottardo.

3.1.1. *L'ospedale di S. Maria di Pollegio*

Alla crescita d'importanza dell'area fa riscontro la testimonianza di luoghi di accoglienza e di culto, sia lungo la Val Leventina, sia sul passo. All'imbocco della Val Leventina, a poca distanza da Biasca, presso la chiesa di S. Maria di Pollegio, attestata con certezza dal 1239¹¹¹, appare attivo l'ospizio con la stessa dedicazione fin dal 1256¹¹². Situato su un'altura in località Campo Camino, l'ospedale, posto sulla *strada francesca*, accoglieva, come molti ospedali di montagna¹¹³, una comunità mista, di *fratres* e *sorores*, sotto la cura di un ministro, e svolgeva, tra XIII e XIV secolo, funzioni di ospitalità e di assistenza¹¹⁴. Presumibilmente entrò in crisi

¹⁰⁶ SZABÓ, *L'economia dei transiti*. A tale saggio rimando per ulteriori informazioni su tale via e sul commercio che ivi transitava.

¹⁰⁷ GAMBERINI, *Il ducato di Milano e gli Svyceri* p. 25.

¹⁰⁸ CHIESI, *Una battaglia dimenticata*.

¹⁰⁹ OSTINELLI, *Il governo delle anime*, p. 57.

¹¹⁰ GAMBERINI, *Il ducato di Milano e gli Svyceri*, p. 27.

¹¹¹ BERNASCONI REUSSER, *Monumenti storici e documenti d'archivio*, pp. 82-83; EAD., *Monumenti storici e documenti d'archivio. Schede*, pp. 2-4.

¹¹² MORETTI, *Ospizio di S. Maria a Pollegio e filiale di Iragna*, pp. 234-257; CHIESI, *Un priore nella tempesta*.

¹¹³ VARANINI, *Uomini e donne in ospedali e monasteri*, p. 266, sottolinea, facendo riferimento anche ai casi ticinesi, la prevalenza di comunità miste negli ospedali di passo duecenteschi.

¹¹⁴ Per le vicende dell'ospizio, oltre ai saggi sopra citati, v. CHIESI, *Gli Umiliati, la proprietà fondiaria dell'ospizio di Pollegio*, pp. 30-44.

nel corso del Trecento e all'inizio del Quattrocento non si hanno notizie dei componenti la comunità, ma solo del suo rettore: senz'altro, comunque, un passaggio che porta con sé la perdita dell'elemento femminile.

Ma analizziamo la situazione quattrocentesca. Nel 1403 la Leventina e la Riviera erano passate dal dominio visconteo al controllo dei confederati: fu l'inizio di un alternarsi tra le due dominazioni, con la riconquista da parte milanese nel 1422. Filippo Maria Visconti, a motivo della situazione incerta, decise nel 1441 di cedere la Val Leventina agli Urani, ponendo quindi il territorio al di fuori dello stato milanese: ma non dalla diocesi milanese, ovviamente. Inoltre, il recupero da parte di Milano aveva portato comunque all'inserimento nel territorio levantino di famiglie appartenenti ai ceti dirigenti 'lombardi', come la famiglia Tatti di Varese.

Ciò è interessante dal nostro punto di osservazione perché Andreolo Tatti ottenne la carica di priore dell'ospedale di S. Maria di Pollegio: si trattava di un personaggio che aveva stretti legami parentali con persone che ricoprirono cariche importanti a Bellinzona e a Biasca. È interessante quindi sottolineare l'interesse di una famiglia inserita nelle istituzioni locali per la carica di priore di un ospizio¹¹⁵. Ancora più interessante è il fatto che il priorato del Tatti fu tutt'altro che pacifico. Esso venne contestato da gruppi locali. Francesco Sforza, da poco duca di Milano, scriveva in merito il 9 giugno 1450 alle autorità di Uri affinché intervenissero presso gli uomini della Val Leventina che avevano ingiustamente accusato e allontanato il Tatti.

«Informati quidem quod Andriolus de Tattis de terra nostra Varisii qui rector et minister preest hospitali pauperum sub vocabulo Sancte Marie de Polezio, Mediolanensis diocesis, constructi et situati in Vallem Leventine ultra Biaschinam [...]»

Ciò che il Duca sottolinea, e che per noi è di interesse, è che essi avevano agito

«contra et preter eius iura de ipso hospitali obtenta a reverendissimo in Christo patre et domino archiepiscopo urbis nostre Mediolani qui de eo disponere et conferre habet».

Dunque, il legittimo rettore è il Tatti perché investito dall'arcivescovo di Milano: una dichiarazione importante che sarà poi ridimensionata, se non messa in discussione, successivamente¹¹⁶. Che vi fossero contrasti che non riguardavano solo

¹¹⁵ CHIESI, *Un priore nella tempesta*, p. 128.

¹¹⁶ *Ticino ducale*, I/1, n. 29, pp. 34-35.

Andreolo, ma tutta la famiglia, è confermato dal fatto che lo stesso duca interviene, il 10 giugno 1450, a favore di un altro Tatti, Battista, in merito all'acquisto di beni in Biasca, che sarebbe stato da invalidare in quanto gli statuti locali impedivano la cessione di beni a forestieri, quale appunto era il varesino Battista Tatti¹¹⁷. Dello stesso giorno è un'altra lettera inviata al vicario urano di Leventina, perché faccia cessare le persecuzioni da parte di *nonnulli de predicta valle* contro Andreolo, ministro dell'ospedale di S. Maria¹¹⁸.

Ma la lite non era che all'inizio, perché si ha notizia di un'inchiesta, pare avviata da parte dell'arcivescovo milanese¹¹⁹, finalizzata a comprendere

«quomodo et qualiter se regit in factis et regimine ipsius hospitallis ipsius ecclesie et bonorum suorum et reddituum, ut veritas semper apareat et provideri possit de meliori conditione ipsius hospitallis et pauperum Christi»¹²⁰.

Diversi testimoni furono ascoltati il 18 settembre 1450. Essi avanzarono una serie di accuse nei confronti di Andreolo, accuse molto simili a quelle che venivano contestate a ministri di ospedali milanesi, e non solo: la mancata dimora presso l'ospedale, ossia avere lasciato incustodito e inattivo l'ospedale di Pollegio per risiedere in territorio ducale, a Biasca; aver destinato i proventi dei beni dell'ente a proprio vantaggio, facendoli consegnare a Biasca e anche a Bellinzona; e ancora un comportamento moralmente inaccettabile, avendo sedotto con l'inganno e addirittura con pozioni magiche una giovane donna, con la quale continuava a convivere. La versione di Andreolo differiva totalmente da quella dei testimoni: ed è la versione alla quale il duca pare dare credito.

Ma la questione ha un'improvvisa svolta quando, il 9 gennaio 1451¹²¹, il duca invia una lettera a tutti coloro che sono interessati, in particolare ai vicari, rettori, podestà, ecc. di tutto il territorio del ducato perché riconoscano il prete Andriolo *de Giornigo* come ministro dell'ospedale:

«Dux Mediolani etc. Certificati ex authenticis documentis nobis presentatis et exhibitis qualiter venerabilis in Christo devotus noster presbiter Andriolus de Zornico, Valis Leventine, pro eius benemeritis, honestis moribus, vita sanctimonia ac virtutibus per comunitatem et homines dicte Vallis Leventine ellectus et deputatus fuit in ministrum hospitalis domine Sancte Marie de Polegio dicte Vallis, cuius admini-

¹¹⁷ *Ibidem*, n. 31, pp. 35-36.

¹¹⁸ *Ibidem*, n. 32, pp. 36-37.

¹¹⁹ Per un'analisi dettagliata, v. CHIESI, *Un priore nella tempesta*, pp. 128 ss.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 133, nota 18.

¹²¹ *Ticino ducale*, I/1, n. 75, pp. 63-64.

stratio suspensa seu revocata erat ex mallaversacione et cura Antrioli de Tais, predecessoris immediate, et in eius grave periculum anime, damnumque non mediocre peregrinancium pauperum Christi, [...] eundem in ministrum dicti hospitalis ut supra tenore presentium confirmamus et ad habundanciosem cautella de novo facimus, constituimus et deputamus, cum omnimoda auctoritate, arbitrio et balia ac cura, onere et regimine ipsi ministro [...].»

Con breve lettera del 12 gennaio 1451 all'arcivescovo Giovanni Visconti, il duca confermava di essere stato informato del fatto che il prelado volesse conferire la carica di ministro dell'ospedale al prete Andriolo *de Zornico*, leventino, e di aver preso informazioni in merito tramite Francesco Maletta¹²².

Ecco un nuovo rivolgimento: all'inizio di aprile 1451 egli riconferma il suo appoggio ad Andreolo Tatti, scrivendo una lettera piuttosto risentita a Johann Büeller, vicario urano di Leventina, per riconfermare la sua richiesta di reintegro del Tatti nel suo ministero¹²³.

Non solo, in altra lettera, revoca di fatto la nomina di Andreolo di Zornico, o meglio afferma di essere stato mal interpretato: e lo fa a seguito delle proteste di Andreolo Tatti, che lui stesso definisce ancora come ministro dell'ospedale:

«Audita querimonia dilecti nostri Andrioly de Tactis, Varisiensis, ministri hospitalis Sancte Marie de Poggio, vallis Leventine, Mediolanensis diocesis, de nonnullis litteris per nos presbitero Anriolo de Zornicho super dicto hospitali concessis, dicimus intentionis nostre non fuisse nec esse per aliquas litteras nostras per nos eidem presbitero Andriolo concessas aliquod preiudicium facere predicto Andriolo de Tactis nec iuribus suis [...].»¹²⁴.

Sebbene l'interpretazione del documento datato 9 gennaio non lasci adito a dubbi, il duca ne smentisce il contenuto, affermando che egli non ha mai inteso ledere i diritti, che riconferma, del Tatti:

«[...] easque litteras, quatenus concernant aut concernere dici possent preiudicium huiusmodi tollimus, revocamus et annullamus, eumque Andriolum de Tactis quoad hospitale predictum et illius possessione et regimen reducimus et affirmamus in illis statu et gradu in quibus erat priusquam eidem Andriolo de Zornico littere nostre concederentur, et proinde haberi volumus ac si littere huiusmodi nullatenus processissent [...].»¹²⁵.

¹²² *Ibidem*, n. 77, pp. 65-66.

¹²³ *Ibidem*, n. 101, p. 78.

¹²⁴ *Ibidem*, n. 102, p. 79. Il documento non è datato, ma è databile tra il 4 e il 6 aprile 1451.

¹²⁵ *Ibidem*.

La vicenda pare concludersi il 15 ottobre 1455, allorché viene scritta una lettera al duca di Milano da parte della Confederazione svizzera: l'oggetto, ancora una volta, è la provvista dell'ospedale e della chiesa di S. Maria di Pollegio¹²⁶. È bene ricordare che la questione non riguardava solo la gestione dell'ospedale, ma anche l'officiatura della chiesa con la stessa dedicazione. A tale proposito si rammenta che le chiese collegate agli ospizi di montagna spesso svolgevano anche funzione di assistenza spirituale alla popolazione¹²⁷: non ben approfondita è la questione delle funzioni svolte dal priore o ministro nel caso in cui fosse un laico o non un ecclesiastico. Ciò può spiegare anche le apparenti contraddizioni nel comportamento di Francesco Sforza: unire le due prebende significava mettere in campo competenze diverse, prima fra tutte il fatto che mentre il ministro ospedaliero poteva essere un laico, questi non poteva essere titolare della cura d'anime. La persona che viene indicata è Corrado Schröter, prete dell'ordine dei Premonstratensi, canonici regolari. La richiesta al duca è

«pro auxilio et promociōne erga reverendissimum dominum archiepiscopum Mediolanensem, dominum nostrum graciosum, pro investitura seu confirmacione supra quadam ecclesia et domo in Bolesio in honore gloriosissime virginis Marie consecrata, Mediolanensis diocesis, cuius ius conferendi seu presentandi ad circumspectos viros ministrum et consules vallis Uranene, nostros confederatos dilectos, pertinere dinoscitur; qui, et ut informati sumus, eidem domino Conrado nominatam ecclesiam uti veri patronos conferebant eumque tamquam ydoneum et sufficientem dicto domino nostro episcopo presentaverunt et pro investitura et confirmacione institerunt»¹²⁸.

La posizione del duca Francesco Sforza non pare mutare, però, dal momento che egli riconferma, in data 27 settembre 1457, il suo appoggio a Andreolo Tatti, che egli continua a definire «rector hospitalis Sancte Marie de Polenzio, vallis Leventine, ducatus nostri Mediolani», e che intende difendere contro colui che indica solo come *quidam frater albus*, con evidente riferimento a Corrado Schröter; l'oggetto del contendere, questa volta, sono i beni posti al di qua della Biaschina, ossia del territorio di accesso alla Val Leventina¹²⁹. La lite prosegue, riguardando in particolare i beni che risultano posti nel territorio del ducato di Milano: ma, come si sa, anche la definizione dei confini continuava ad essere oggetto di trattative¹³⁰.

¹²⁶ *Ibidem*, n. 611, pp. 424-425.

¹²⁷ OSTINELLI, *Il governo delle anime*, p. 278.

¹²⁸ *Ticino ducale*, I/I, n. 611, pp. 424-425.

¹²⁹ *Ticino ducale*, I/2, n. 838, pp. 148-149.

¹³⁰ VAGLIENTI, «*Per dicta Pace realegrati*», p. 156 ss.

Infatti Enrico de Hunwil, a nome del senato di Lucerna, scriveva al duca, su sollecitazione di Corrado Schröter, in merito ai beni della *domus* di S. Maria di Pollegio, che egli definisce essere nel distretto della Leventina, *iurisdictionis vero confederatorum de Ure*.¹³¹ Il ministro, regolarmente scelto dai leventini, i *confederatores de Urania, protectores ac gubernatores* del detto monastero, hanno scelto il suddetto Corrado, il quale lamenta che Andriolo Tatti non rinuncia, ormai da tre anni, a tenere per sé i redditi dei beni dell'ospedale, con grave danno dei poveri e dei pellegrini, che ne dovrebbero godere.

È tutta la Dieta svizzera ad avanzare nella stessa data (1458 marzo 11)¹³² la stessa protesta al duca di Milano. Questi, però, rimane irremovibile, rispondendo agli ambasciatori dei cantoni svizzeri quasi meravigliandosi che essi avessero preso le difese di Corrado, dato che il vero titolare del ministero dell'ospedale era Andriolo Tatti.¹³³ Non sarà fuor di luogo ricordare che la questione del governo dell'ospedale venne portata all'attenzione del pontefice. Il quadro, come risulta da una provvisione pontificia in risposta ad una supplica, era cambiato. Si apprende (12 luglio 1459) che un'altra persona, Pietro, preposito di S. Pietro di Biasca, era stato ministro dell'ospedale; alla sua morte, i vicini di Pollegio, che, si afferma nella supplica, avevano il diritto di eleggere il rettore dell'ospedale, avevano scelto Giovanni Bodadia, uno dei *fratres* dell'ospedale; lo stesso Bodadia, temendo che il conferimento della carica non fosse valida, chiedeva al papa conferma dell'elezione, conferma che papa Pio II concedeva¹³⁴.

La questione¹³⁵ è così calda che diventa oggetto di trattative diplomatiche, in relazione ai più ampi temi dei rapporti tra Milano e la confederazione svizzera¹³⁶. Nel contempo il duca di Milano (28 marzo 1461) continuava a proteggere Andreolo Tatti, appoggiato in ciò anche dal vicario dell'arcivescovo di Milano, che, in una lettera al duca in cui dava parere favorevole alla concessione a livello di beni dell'ospedale, difendeva Andreolo Tatti, ministro dell'ospedale di Santa Maria. Nulla dunque, per Milano, cambiava¹³⁷. La situazione continuava ad essere confusa: se in un atto del 7 maggio 1463, era presente *dominus frater Curadus rector hospitalis de Polezio*, il 17 novembre 1464 era Andreolo Tatti a essere citato, *rector et minister hospitalis ecclesie Sancte Marie de Polegio*, e anche come *canonicus ecclesie Sancte Petri de Abiascha*¹³⁸.

¹³¹ *Ticino ducale*, I/2, n. 878, pp. 174-175.

¹³² *Ibidem*, n. 879, pp. 175-176.

¹³³ *Ibidem*, n. 885, pp. 179-180; n. 886, pp. 180-181.

¹³⁴ «*Beatissime pater*», n. 406, p. 155.

¹³⁵ V. il contributo di Massimo Della Misericordia in questo volume.

¹³⁶ MORONI STAMPA, *Francesco Sforza e gli Svizzeri (1450-1466)*, p. 607.

¹³⁷ *Ticino ducale*, I/2, (1456-1461), n. 1214, pp. 394-396.

¹³⁸ BERNASCONI REUSSER, *Monumenti storici e documenti d'archivio. Schede*, pp. 82-83.

Mentre le notizie sulla sorte della gestione dell'ospedale di S. Maria di Pollegio tacciono, continua la complessa vertenza tra Milano e i Cantoni svizzeri: soprattutto riesce difficile sciogliere «l'intricato groviglio di reciproche rivendicazioni tra Urani e Leventini da un lato e sudditi del ducato dall'altro»¹³⁹. Non marginale era ovviamente tutto ciò che riguardava gli interessi commerciali e il controllo delle vie di transito (con riscossione relativa dei dazi), in particolare nella prospettiva di quella che è stata definita la «politica gottardista», ossia il controllo del passo del Gottardo, al quale Milano teneva, ma che fu costretto a contrattare¹⁴⁰.

D'altro canto, ormai le dinamiche locali si confrontavano con le più alte autorità, non ultimo il pontefice. Il priorato dell'ospedale di S. Maria di Pollegio era stato assegnato nel 1468 al presbitero Angelo *de Ferrariis* di Biasca, che era suddito del duca di Milano; gli Urani avevano però inviato formale protesta, dal momento che ciò andava contro i diritti sino ad allora goduti dagli abitanti del cantone¹⁴¹. Il duca dapprima non prese posizione, ma, presumibilmente a seguito della morte del Ferrario, decise poi di intervenire direttamente assegnando il beneficio a Giovanni Antonio Feruffini, suo cancelliere; la scelta fu ratificata dai canonici della cattedrale di Milano e dal pontefice¹⁴², ma venne subito contestata dal Cantone di Uri¹⁴³. Da un documento delle Annate vaticane apprendiamo che in data 5 luglio 1471 viene portata davanti al pontefice la questione della nomina del priore dell'ospedale di S. Maria di Pollegio, a seguito della morte di Angelino *de Ferrariis*, prima rettore, perché sia concesso tale beneficio, che ammontava alla ragguardevole somma di rendita di 160 libbre piccole turonensi. La questione, sulla base del diritto canonico e di quanto previsto dalle Clementine¹⁴⁴, viene rimandata a Milano e in particolare ai canonici della cattedrale, in quanto viene affermato a loro spettava il conferimento del priorato. Nei fatti, però, il potere di veto degli Urani era così forte che il Feruffini non riusciva ad entrare in possesso del beneficio. Il duca sarebbe intervenuto con parole pesanti¹⁴⁵.

«Venendo o mandando lì el venerabile d. Jo. Antonio Ferroffino, arciprete de Santa Maria de Fabrica et secretario del reverendissimo monsignore cardinale de Sancto Sixto, per torre la possessione del priorato de Polegio, a luy conferito per la sancti-

¹³⁹ VAGLIENTI, «*Per dicta pace realegrati*», p. 139.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 130.

¹⁴¹ *Ibidem*, p. 147.

¹⁴² I "libri annatarum" di Pio II e Paolo II, n. 452, pp. 397-398.

¹⁴³ VAGLIENTI, «*Per dicta pace realegrati*», p. 150.

¹⁴⁴ *Corpus iuris canonici*, II, pp. 1170-1171: *Quia contingit* (Clem. 3.11.2).

¹⁴⁵ Trascrizione della lettera ducale del 25 novembre 1472 in VAGLIENTI, «*Per dicta Pace realegrati*», p. 151.

tate de nostro signore <Sisto IV>, volemo tu li presti ogni favore opportuno per havere el beneficio, facendo la dispositione de le bolle et rasono soe, constringendo caduno massaro, fictabile et altro che fosse debitore del dicto priorato ad satisfare el dicto magnifico Iohanneantonio o il suo messo, perché amamo molto esso d. Jo. Antonio per le virtute et meriti soy verso nuy et il stato nostro».

Il 16 marzo 1474¹⁴⁶ *Iohannes Antonius* Feruffino si impegna con la Camera apostolica per alcuni benefici, tra i quali la chiesa, *hospitalis nuncupata*, di S. Maria di Pollegio: non è senza importanza il fatto che i Feruffini avessero cariche di rilievo nell'apparato ducale, anche nel potente Consiglio di giustizia¹⁴⁷ e che avessero notevoli interessi nella gestione dei beni degli ospedali milanesi, in particolare nell'Ospedale Maggiore¹⁴⁸.

La questione dell'ospizio leventino era ancora aperta nel 1477, allorché, il 16 gennaio, i nuovi duchi (siamo all'indomani dell'assassinio di Gian Galeazzo) rassicurano gli abitanti della valle, dicendo di avere a cuore S. Maria di Pollegio e la sua amministrazione, tanto da farsi portavoce presso i canonici della cattedrale perché fossero sospese le censure da essi messe in atto contro i leventinesi¹⁴⁹. La dimostrazione della rilevanza dell'ospizio si ha nel momento in cui nel capitolato di alleanza tra i duchi di Milano e le comunità della Lega svizzera (10 luglio 1477) un capitolo è dedicato all'ospizio di S. Maria, nell'ordine subito dopo la questione centrale, ossia la cessione di tutti i diritti da parte degli ordinari del Duomo di Milano ai *domini de Urania*, per quanto concerne la Leventina¹⁵⁰.

La questione è in realtà aperta, perché i duchi non intendono perdere il controllo sull'ospedale e sui suoi beni, tanto da raccomandare nel luglio 1477 al commissario e podestà di Bellinzona di controllare che il fittavolo di tutti i possessi dell'ospedale, Giovan Pietro da Iragna, chieda ai duchi stessi l'autorizzazione prima di disporre dei frutti delle proprietà a lui affittate¹⁵¹. Analoga richiesta da parte del duca viene ribadita nel settembre dello stesso anno¹⁵². Il 24 marzo 1478 i duchi confermavano agli Urani la loro volontà di mantenere fede ai capitoli precedentemente sottoscritti, avendo avanzato richiesta al pontefice di una dispensa per l'investitura della Val Leventina. Si fa inoltre riferimento a due problemi aperti: la gestione dell'ospedale di Pollegio e dei suoi beni e i diritti sui castagneti¹⁵³.

¹⁴⁶ *I "libri annatarum" di Sisto IV*, n. 71, pp. 93-94.

¹⁴⁷ LEVEROTTI, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*.

¹⁴⁸ ALBINI, *Le possessioni dell'Ospedale Maggiore*, pp. 295-296.

¹⁴⁹ *Ticino ducale*, III/1, n. 15, pp. 17-18.

¹⁵⁰ *Ibidem*, n. 310, p. 284.

¹⁵¹ *Ibidem*, 1477 luglio 19, n. 340, p. 284.

¹⁵² *Ibidem*, 1477 settembre 11, n. 413, pp. 384-385.

¹⁵³ *Ticino ducale*, III/2, 1478 marzo 24, n. 549, pp. 52-53.

Ancora il 3 aprile 1478, però, i duchi di Milano, intervenivano presso il rettore e ministro di S. Maria di Pollegio, Giovanni Paolo Bossi, in relazione alle lamentele degli Urani per il mal funzionamento dell'ospitalità e della gestione del patrimonio fondiario¹⁵⁴.

«Non laeviter apud nos conqueruntur magnifici domini de Liga Allemaniae superioris, quibuscum novam contraximus ligam, quod intrate et redditus hospitalis Pollegii in confinibus vallis Leventine positi, cuius vos habetis administrationem, in malos usus convertuntur et dilapidantur nec ulla in eo fit hospitalitas, de quo non parum cepimus admirationis. Itaque, cum id et oneri vestre conscientie et honori nostro vestroque ac pauperum detrimento cedat, vos excitamus et oneramus bene advertatis et provideatis quod bona ibi honestaque servetur et exerceatur hospitalitas et que ad usus pauperum et peregrinorum distribuenda sunt non defraudentur, quemadmodum vos agere decet, ac nos rescripsimus eis dominis de prefata Liga opportune provisuros ut ita per vos fieret et eisdem in ipsa nova confederatione polliciti sumus. Rescribendo quamprimum nobis de harum receptione et de ordine quem superinde apposueritis. Datum Mediolani, die III aprilis 1478».

Inutile inseguire qui le complesse trattative che si svilupparono tra la confederazione e i duchi milanesi¹⁵⁵, fino ai capitoli di pace stipulati tra il 29 settembre 1479 e il 5 marzo 1480¹⁵⁶. L'ospedale di S. Maria figura sempre tra i temi oggetto di discussione e di trattativa. Che gli interessi in oggetto fossero rilevanti è chiaramente indicato nelle parole dei confederati che in un memoriale (contestato dai milanesi) spiegavano al re di Francia Luigi XI le loro ragioni di conflitto con i duchi di Milano. Così si esprimevano in merito, sintetizzando la controversia:

«Preterea quia controversia erat et adhuc est de uno hospitali Bolesii in Valle Leventina et dominio confoederatorum nostrorum de Urania sito, quod fundatum et intentio ac voluntas fundatoris hec fuit, quod ex censibus et proventibus dicto hospitali pertinentibus quottannis dare deberent elemosine, et pauperes illic transeuntes, quoniam apud viam est qua ex Alania per Italiam itur, in eodem hospitali hospitari debent et alia opera misericordie ex censibus exerceri, domus ipsa refici deberet. Qui autem census in dominio ducatus Mediolani existentes in valore LXX florenorum Renensium vel circa dicto hospitali per subditos ducatus qui eosdem census dare debent in XXXX annis vel circa numquam dati fuerunt aut soluti; qua-

¹⁵⁴ *Ibidem*, 1478 aprile 3, n. 549, pp. 52-53.

¹⁵⁵ I memoriali e le trattative sono pubblicati in *Ticino ducale*, III/3, 1479 aprile 15, n. 1472, pp. 150-174; 1479 giugno 25, n. 1604, pp. 271-278; 1479 agosto 31, n. 1725, pp. 375-376.

¹⁵⁶ *Ibidem*, n. 1778, pp. 420-437.

mobrem neque pauperibus dari neque domus ipsa tantum refici potuit quin nisi nostro subsidio ad ruinam cadat»¹⁵⁷.

Gli accordi (1479-1480) dunque alla fine giunsero a definire la perdita di controllo da parte dei duchi di Milano sull'ospedale di Pollegio. Essi si impegnavano a non intromettersi nella gestione dei beni dell'ente, neppure di quelli che si trovavano nei territori di giurisdizione milanese; inoltre gli stessi duchi si impegnavano a non intervenire presso il papa per impetrare la concessione del beneficio dell'ospedale.

«Item quarto in facto hospitalis de Bolezio conventum et conclusum est specialiter quod in antea futuris temporibus perpetuis omnes census decime, redditus et proventus tam in ducatu Mediolanensi quam alibi in dominio et iurisdictione illustrissimorum dominorum ducum existente predicto hospitali aut eius prespiteris et procuratoribus, quicumque pro tempore fuerint, debite pertinentes absque omni contradicione et impedimento predictorum illustrissimorum principum seu officialium et subditorum eorum hospitali et eius prespiteris cedere debent. Disponente et ad requisicionem dominorum Uraniensium vel procuratorum vel presbiterorum hospitalis mandabunt prefati domini principes subditis suis quocienscumque opus fuerit ut redditus hospitali debite pertinentes annuatim exolvant, promittentes in futurum ipsi principes Mediolani, pro se et heredibus, successoribusque suis quod ipsi tale beneficium hospitalis neque pro se neque pro subditis suis amplius non impetrabunt neque alteri impetrare volenti neque auxilium neque favorem contra rpredictos dominos Uranienses et contra dictum hospitale prestabunt»¹⁵⁸.

Eppure, qualche anno dopo, nei *registri annatarum*, relativi al ducato di Milano, si trova registrata una bolla papale (7 marzo 1483) per la concessione a Genesio *de Spincis*, presbitero della diocesi di Novara, del beneficio dell'ospedale dei poveri di S. Maria di Pollegio, a seguito della decisione di Giovanni Paolo Bossi, abate del monastero di S. Sebastiano, di rinunciare alla commenda dell'ospedale¹⁵⁹. La situazione non pare essersi risolta come gli abitanti della Leventina speravano: il controllo sull'ospedale non sembra essere nelle mani della comunità locale, ma piuttosto essere ancora inserito in un più ampio contesto di reti di relazioni.

Un'osservazione importante riguarda il fatto che spesso gli ospizi erano legati a chiese: se i ministri (o priori) erano ecclesiastici, l'ufficiatura delle chiese non presentava problemi, se non la definizione di obblighi nei confronti della cura

¹⁵⁷ *Ibidem*, 1479 aprile 15, n. 1472, pp. 150-174, a p. 159.

¹⁵⁸ *Ibidem*, n. 1778, p. 426.

¹⁵⁹ I "*libri annatarum*" di Sisto IV, n. 828, p. 650.

d'anima della popolazione locale, cura spesso svolta (come nel caso del rettore dell'ospizio di Pollegio) comunque dal rettore¹⁶⁰. Proprio sui benefici *sine cura* si concentra in larga parte l'intervento dei duchi, in particolare degli Sforza: e gli interventi sui luoghi pii sono da inserirsi in dinamiche più complesse, soprattutto laddove essi si scontravano con la volontà di controllo dell'Ospedale milanese.¹⁶¹ Detto ciò, come si avrà modo di vedere, tutt'altro che assenti sono i casi in cui le rettorie degli ospedali sono oggetto di pratiche connesse alla provvista dei benefici, episodi nei quali si scontrano la volontà di controllo del duca e la riserva dei benefici da parte del papa. In data 26 giugno 1478 il pontefice imponeva alle autorità milanesi di restituire a Giovanni Paolo Bossi la rettoria dell'ospedale di S. Maria di Pollegio¹⁶². Successivamente, il 16 giugno 1485 una bolla pontificia indicava in Genesio *de Spiritis de Suno*, chierico della diocesi di Novara il destinatario del beneficio di S. Maria, beneficio che era stimato in 160 fiorini d'oro¹⁶³.

L'esempio di S. Maria di Pollegio mi pare si possa leggere come esempio di una pervicace attenzione dimostrata dai duchi di Milano a esercitare il controllo su un ospedale rilevante sia per la sua collocazione sulla via di transito al Gottardo, sia perché finì per essere nell'area di confine tra i confederati e lo stato di Milano, sia perché era evidentemente dotato di beni cospicui, anche nei territori lombardi. Nelle complesse vicende che, come sempre, ruotarono intorno alla nomina dei rettori, pare avere un ruolo sempre più marginale l'arcivescovo, mentre totalmente assente ogni pretesa di controllo da parte dell'Ospedale Maggiore. La partita viene giocata direttamente dal potere ducale, in contrasto con la comunità locale, le autorità svizzere, il papa.

3.1.2 *L'ospizio di S. Gottardo di Airolo*

Tra XIV e XV secolo era attivo un *hospitalis Sancti Goteardi de la montanea*, definito anche *hospitalis Sancti Gotardi de Ayrollo*, retto da un ministro. Scarse, ma interessanti, sono le tracce documentarie. L'arcivescovo Giovanni Visconti (5 marzo 1353) ricorda l'ospizio nel suo testamento, beneficiandolo di 20 lire di terzuoli da pagare metà alla festa di san Gottardo, metà nella data della morte del testatore. Dell'erogazione di tale lascito si ha memoria in data 21 luglio 1397 allorché *Iohannes de Fucino*, maestro dell'ospedale, riceveva, a nome suo e degli altri *fratres*,

¹⁶⁰ OSTINELLI, *Il governo delle anime*, p. 141.

¹⁶¹ Un'analisi dell'intervento degli Sforza in materia di concessione dei benefici ospedalieri nel ducato di Milano merita ancora un approfondimento. Per un discorso generale vedi ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466)*, pp. 1-113 e CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali*, p. 225.

¹⁶² ASMi, *Diplomatico*, Bolle e Brevi (1100- 1807), inventario 51.77, copia cartacea semplice.

¹⁶³ I "libri annatarum" di Innocenzo VIII, n. 448, p. 311.

da Francesco da Castiglione, ministro dell'ospedale Nuovo di Milano, detto di donna Bona, 16 fiorini a saldo del legato previsto nel testamento di Giovanni Visconti del quale l'ospedale Nuovo era esecutore testamentario¹⁶⁴.

L'attenzione per l'ente da parte degli arcivescovi milanesi è confermata dalla concessione di indulgenze¹⁶⁵: in data 27 settembre 1363, rinnovata il 7 ottobre 1363, e nuovamente il 24 settembre 1364¹⁶⁶, quando Cristoforo de' Medici, *doctor decretorum* e beneficiario della chiesa di S. Vittore di Aquila, nella Valle Blenio, *auctoritate dicti domini Archiepiscopi nobis spetialiter in hac parte comissa*, comunicava che coloro che avessero fatto elemosine o donazioni ai *fratres* dell'ospedale, *Zanes* e *Antonionus*, o *nuntii* da loro nominati, avrebbero ricevuto 40 giorni di indulgenza¹⁶⁷.

La concessione di indulgenze agli ospedali di montagna non è una pratica limitata all'ospizio del S. Gottardo. Infatti in quegli stessi anni (1362) anche la chiesa di Casaccia, annessa all'ospedale, aveva ottenuto dall'arcivescovo di Milano, Guglielmo Pusterla, e da altri ventidue vescovi la concessione (per ciascuno di loro) di quaranta giorni di indulgenza per coloro che avessero visitato la chiesa, beneficiandola con un'elargizione, in giorni definiti: emerge la volontà di rivolgersi soprattutto alla comunità locale¹⁶⁸. Come osserva Ostinelli, di altro tenore era la concessione all'ospizio del S. Gottardo, paragonabile a quelle relative al Gran San Bernardo, in quanto si rivolgeva a tutti coloro che in qualsiasi momento avrebbero visitato la chiesa e comprendeva anche il diritto di questua al di fuori del territorio della valle¹⁶⁹. Un altro interessante episodio concerne un ospizio sul quale non ci soffermiamo, che fu fondato agli inizi del Quattrocento a Valdoggia, sulla via del passo di San Giacomo, ricevendo dall'arcivescovo di Milano, Pietro Filargo¹⁷⁰, un importante sostegno grazie all'indulgenza di cento giorni per chi ne avesse sostenuto l'edificazione.

I collegamenti tra la pianura lombarda e i monti svizzeri si sviluppavano in un percorso di oltre 150 chilometri, che, lungo la Val Leventina, attraversava il

¹⁶⁴ AOM, *Origine e Dotazione, Aggregazioni, Ospedale del S. Gottardo*. DECIO, *Per la storia antichissima degli ospizi*. MONNERET, *Ancora sull'ospizio del Gottardo*, p. 321. V. *Il Medioevo nelle carte*, pp. 135-138.

¹⁶⁵ Per notizie più complete sulla concessione delle indulgenze nell'area ticinese, v. OSTINELLI, *Il governo delle anime*, pp. 281-304 e tabella 8, pp. 352-355.

¹⁶⁶ Il Motta pubblica il documento datato 24 settembre 1364, tratto dalle filze del notaio Ambrogio Aresi: MOTTA, *Documenti del secolo XIV*, pp. 32-33.

¹⁶⁷ Sulla frequenza con cui venivano concesse indulgenze a favore degli ospedali (cittadini e non) in area milanese, v. ALBINI, *L'economia della carità*, pp. 155-188.

¹⁶⁸ OSTINELLI, *Il governo delle anime*, p. 283. Il documento è pubblicato in *Spigolature*, p. 140.

¹⁶⁹ OSTINELLI, *Il governo delle anime*, p. 284

¹⁷⁰ 1405 ottobre 28: VISMARA, *La vita religiosa*, pp. 308-309.

Gottardo e scendeva nella Val Orsera per proseguire verso Altdorf, Schwyz e Zurigo. L'importanza di mantenere in efficienza strade e ponti è testimoniata da accordi presi, dapprima nel 1315 e poi nel 1331, tra le comunità delle valli¹⁷¹. Le difficoltà aumentarono a motivo della situazione politica, perché i conflitti armati, dall'inizio del Quattrocento, mettono in grande difficoltà la regolarità dei commerci e dei transiti delle persone. Proprio sull'interesse di Milano a mantenere il controllo del San Gottardo si concentrano i tentativi dei duchi di evitare scontri con il cantone di Uri per il controllo della Leventina: concessioni fiscali e tentativi di pacificazioni si scontrano con la volontà sempre più forte degli Urani di staccarsi dal controllo milanese¹⁷². Nelle vicende della storia della Leventina nel Quattrocento, era centrale proprio il controllo del Gottardo. La soluzione era assai complessa da trovare, nonostante il dominio dei canonici milanesi fosse ormai molto debole e la volontà dei duchi di trovare un accordo superasse ormai di gran lunga la volontà di difendere a tutti i costi il possesso della valle¹⁷³. Qualche raro documento del XV secolo ci riconferma la presenza dell'ospizio, legato alla chiesa sul San Gottardo: ad esempio un atto del 1458, nel quale si lamenta un furto di denaro dalla cassetta della chiesa dell'ospedale¹⁷⁴.

Sui rapporti con l'Ospedale Maggiore incise la perdita di controllo da parte dei duchi di Milano della Val Leventina, di fatto già controllata dai Confederati dal 1441, ma definitivamente ceduta nel 1479¹⁷⁵. Milano, però, mantenne rapporti, economici e politici, con un'area tradizionalmente legata da comuni interessi con la capitale, porta d'accesso ai territori d'Oltralpe¹⁷⁶. Tra le lettere inviate dal commissario e podestà di Bellinzona, Branda *de Pusterla*, al duca di Milano, vi è la risposta ad una richiesta di informazioni relative al numero di cavalli e di mercanti che transitavano per Bellinzona: tra il 19 e 31 marzo 1453 si elencavano 22 mercanti, che conducevano 360 cavalli, in prevalenza provenienti da Lucerna, oltre che mercanti milanesi¹⁷⁷.

Ma il passaggio dal Gottardo non era solo legato a traffici commerciali. Nel 1442 Cristoforo, responsabile dell'ospedale, fu accusato di aver alienato beni dell'ente e quindi di non avere più le sostanze per garantire l'accoglienza. Egli fu chiamato a rendere conto del suo operato ai padri conciliari, riuniti a Basilea, pre-

¹⁷¹ SZABÓ, *L'economia dei transiti*, p. 47.

¹⁷² OSTINELLI, *Il governo delle anime*, p. 57.

¹⁷³ VAGLIENTI, «*Per dicta pace realegrati*».

¹⁷⁴ BERNASCONI REUSSER, *Monumenti storici e documenti d'archivio. Schede*, p. 4.

¹⁷⁵ VAGLIENTI, «*Per dicta pace realegrati*».

¹⁷⁶ BELLONI, *Tra Milano e la Confederazione*, pp. 205-220.

¹⁷⁷ *Transito di cavalli per Gottardo nel marzo 1453*, pp. 59-60. Il documento è ora edito in *Ticino ducale*, I/1, pp. 240-242, n. 50.

occupati che non fosse garantito l'alloggio ai «vescovi ed altri prelati dell'Italia e della Spagna al detto concilio incamminati». Non essendosi presentato, come richiestogli, fu scomunicato come 'dissipatore' dei beni dei poveri e della Chiesa¹⁷⁸.

In sostanza le strategie che l'Ospedale Maggiore di Milano è in grado di mettere in atto per dare seguito all'esecuzione della bolla di Pio II, ossia controllare gli ospedali di tutta la diocesi, fallirono nel caso dell'ospizio del San Gottardo. E ciò, nonostante l'arcivescovo di Milano continuasse a esercitare nei confronti dell'ospedale la sua funzione: Federigo Borromeo intervenne ripetutamente, tra il 1602 e il 1629, per garantire risorse sufficienti per sostenere la presenza di un sacerdote presso quello che viene definito, nel breve di papa Urbano VIII del 4 aprile 1639, come «unum hospitale satis amplum ad transeuntium commoditatem» posto «in vertice Montis Sancti Gottardi Mediolanensis diocesis, dominij temporalis Helvetiorum iuxta Ecclesiam seu Capellam eidem Sancto Gottardo sacram [...]»¹⁷⁹.

3.2 *La Valle di Blenio e il passo del Lucomagno*

Dalla Val di Blenio si accede al passo del Lucomagno¹⁸⁰, che è stato per molti secoli del medioevo una via di transito di maggior rilevanza rispetto al Gottardo, che, come detto, acquisì via via rilievo nel tardo medioevo¹⁸¹. La valle di Riviera si biforca nelle Valli Leventina (a ovest) e di Blenio (ad est) all'altezza della località di Biasca. La Val di Blenio punta verso il Lucomagno, passando per le località di Malvaglia, Aquila¹⁸² e Acquarossa, per giungere ad Olivone; si prosegue incontrando dapprima la località di Camperio e poi quella di Casaccia, già a 1800 metri (il passo è a 1925 metri); la discesa porta alla località di Disentis, sede di un importante monastero, in diocesi di Coira¹⁸³. Il passo mette in comunicazione il Ti-

¹⁷⁸ Riprendo la notizia dal testo di una cronaca pubblicata da BASERGA, *Una cronaca inedita dell'Ospizio sul Gottardo*, commentato da PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 151.

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. 152.

¹⁸⁰ FIORINI, *Lucomagno, passo del*.

¹⁸¹ BERNASCONI REUSSER, *Monumenti storici e documenti d'archivio. Schede*, pp. 37-38,

¹⁸² In località Aquila era presente un ponte, detto *pons regalis*, sulla cui costruzione e mantenimento sorsero diverse liti tra i vicini delle località circostanti. La manutenzione dei ponti è uno dei nodi focali su cui si scontrano le comunità locali, come dimostra anche il caso del rifacimento del ponte sul fiume Orino a Malvaglia. BERNASCONI REUSSER, *Monumenti storici e documenti d'archivio. Schede*, p. 7; pp. 71-72. La questione è interessante dal momento che in altre aree ai ponti erano associate strutture caritative-assistenziali che ne garantivano l'efficienza (ALBINI, *Strade e ospitalità, ponti e ospedali di ponte*, pp. 205-251).

¹⁸³ SCHÖNBÄCHLER, *Disentis*.

cino con i Grigioni e rappresentava, anche a motivo della minor asperità rispetto al Gottardo, il percorso abitualmente seguito da mercanti, viandanti, pellegrini. Come la Val Leventina, anche la Valle di Blenio, saldamente nelle mani dei Visconti, fu lentamente attratta nell'orbita di interesse dei Confederati, sebbene sia rimasta, per tutto il Quattrocento, con l'eccezione di brevi periodi, soggetta al ducato milanese.

Lungo il percorso sopra descritto sono attestati diversi luoghi di ospitalità, a partire dall'ospedale di Iragna, dipendente da quello di S. Maria di Pollegio¹⁸⁴, in Val Leventina¹⁸⁵ e di S. Martino *Viduale*¹⁸⁶.

3.2.1. *Gli ospedali dei SS. Barnaba, Sepolcro e Defendente di Casaccia e Camperio*

Tra tutti gli enti, però, emergono per rilevanza gli ospizi di Casaccia e di Camperio, località collocate nella Valle di Blenio¹⁸⁷. L'ospedale di Casaccia, attestato all'inizio del XII secolo, con dedicazione al S. Sepolcro, fu probabilmente fondato da famiglie della valle e sicuramente appoggiato e sostenuto dai vicini di Olivone, in stretta relazione con la *ecclesia Sancti Sepulchri de Casacia*. Nel 1254 è testimoniata l'unione con un altro ospizio: alla sede originaria collocata in prossimità del passo, si aggiunse un altro luogo di accoglienza più a valle, più vicino ad Olivone, a Camperio¹⁸⁸. Diverse sono anche le dediche che appaiono nella documentazione: a quella al S. Sepolcro si aggiunge il titolo di S. Barnaba, attestato per la prima volta nel 1318 (forse un modo per sottolineare il legame con Milano, di cui san Barnaba era uno dei patroni)¹⁸⁹ e di S. Defendente, legato all'ospedale di Camperio; spesso gli atti definiscono con i tre titoli l'insieme delle comunità ospedaliere di Casaccia e Camperio¹⁹⁰.

Le vicende due-trecentesche mostrano una progressiva crescita d'importanza degli enti, in particolare delle loro proprietà e del controllo che erano in grado di esercitare sui beni comuni sollecitati dagli stretti legami con i vicini della pieve di Olivone. La comunità ospedaliera era mista, di *fratres* e *sorores*¹⁹¹, persone spesso provenienti dalla società locale. L'ospedale, come attestato da diversi docu-

¹⁸⁴ BERNASCONI REUSSER, *Monumenti storici e documenti d'archivio. Schede*, pp. 82-83.

¹⁸⁵ MORETTI, *Ospizio di S. Maria a Pollegio e filiale di Iragna*, pp. 234-257.

¹⁸⁶ MORETTI, *Ospizio di S. Martino Viduale a Corzoneso*, pp. 224-233.

¹⁸⁷ GHEZZI, *Ospedali di passo*, p. 400.

¹⁸⁸ *Ibidem*, p. 398.

¹⁸⁹ *Ibidem*, p. 405.

¹⁹⁰ PECCHIALI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 154. MORETTI, *Ospizi dei SS. Sepolcro, Barnaba e Defendente*.

¹⁹¹ Sulle problematiche legate alle comunità miste, con riferimento anche alle comunità ospedaliere, vedi *Uomini e donne in comunità*.

menti, oltre a funzioni di accoglienza di viaggiatori, svolgeva diverse attività a favore di persone del luogo (ricovero e cura di malati, anziani, vedove, minori, sepoltura) e veniva gratificato con lasciti e donazioni anche di tutto il patrimonio familiare¹⁹². Anche i ministri, laici o ecclesiastici, mantennero sino al Trecento stretti rapporti con la comunità vicinale di Olivone. Esempio il caso di Antoniolo di Silvaplana, rettore tra il 1393 e il 1399: notaio, canevario della chiesa di S. Maria in Val Medel, ottenne il rettorato dell'ospedale di Camperio, con investitura arcivescovile (1393)¹⁹³, carica che mantenne mentre era anche console della vicinia di Semione. Abbandonato il governo dell'ospedale, ricoprì la carica di vicario di Blenio (1410)¹⁹⁴.

Le vicende relative alle nomine dei ministri dell'ospedale di Camperio e Casaccia nel corso del Quattrocento sono particolarmente interessanti per leggere le complesse reti di interessi che ruotavano intorno agli enti assistenziali in un contesto non cittadino. I *pia loca*, secondo la felice definizione di Luigi Prosdocimi, enti a metà tra laico ed ecclesiastico¹⁹⁵, furono oggetto di interventi incrociati da parte delle autorità civili e religiose. Anche esperti di diritto¹⁹⁶, spesso in contrasto tra di loro, furono coinvolti per esprimere pareri giuridici su questioni che riguardavano la gestione degli ospedali e la loro natura istituzionale. La scelta di un ministro chiamava in causa le origini dell'ente, le decisioni seguite al concilio di Vienne e alla *Quia contingit* sul controllo da parte del vescovo¹⁹⁷, le dinamiche dei benefici ecclesiastici, e quindi il confronto con l'autorità pontificia, da un lato, i rapporti con le istituzioni cittadine e con potere ducale dall'altro¹⁹⁸.

¹⁹² GHEZZI, *Ospedali di passo*, pp. 411-412.

¹⁹³ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale de' SS. Defendente e Sepolcro ecc. di Casaccia, Elezioni e rinuncie di Rettori*, 1385 (?) - 1466. Il corposo fascicolo contiene le copie di nove atti (Bolla di Paolo II: 1466 luglio 15 [con data errata nel regesto]; Decreto dell'arcivescovo Antonio da Saluzzo: 1393 febbraio 26; Lettera del vicario generale dell'arcivescovo Rampini: 1448 maggio 21; Decreto dell'arcivescovo Rampini: 1389 marzo 6; Deliberazione del Capitolo dell'ospedale di Casaccia: 13[85] giugno 9?; Lettera del vicario generale dell'arcivescovo di Milano: 1450 febbraio 3; Bolla di Martino V: 1419 febbraio 15; Atti esecutoriali della detta bolla: 1419 luglio 11; Atti esecutoriali della detta bolla: 1419 luglio 17). Il fascicolo potrebbe essere stato copiato in occasione del tentativo di aggregazione da parte dell'Ospedale Maggiore nel 1478 (del quale si dirà più avanti). V. anche GHEZZI, *Ospedali di passo: Casaccia e Camperio*, pp. 397-413. Il documento al quale si fa qui riferimento è la copia del decreto dell'arcivescovo Antonio da Saluzzo del 1393 febbraio 26.

¹⁹⁴ GHEZZI, *Ospedali di passo*, p. 408.

¹⁹⁵ PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico*.

¹⁹⁶ GAZZINI, *Verso la riforma ospedaliera*, pp. 55-64.

¹⁹⁷ PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento*.

¹⁹⁸ CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 149-193.

Il 9 giugno 1355¹⁹⁹ si riuniva il capitolo della *domus fratrum et sororum ac conventus de Casatia seu de Camperio*. Erano presenti il priore *Iacobus de Gescubio* e *Pietro de Zaneto*, canevario della *domus*, oltre a undici *fratres* e due *sorores*, i cui cognomi evidenziano l'appartenenza alla popolazione della Valle di Blenio e delle valli vicine. Alla presenza di un notaio, essi nominarono frate Taddeo *de Casatia* come nunzio per comunicare all'arcivescovo Roberto Visconti la scelta da parte del capitolo stesso di *Iacobus* a priore e procuratore dell'ospedale. Da un altro atto del 31 luglio 1354, *Iacobus de Gestubio* risulta essere già in carica come priore e amministratore: in tale data egli procedeva all'investitura *ad fictum* a nome dell'ospedale di beni situati sulle montagne *de Lavetia*²⁰⁰. La prassi dunque sembra chiara. Al capitolo competeva la scelta del priore, all'interno del gruppo dei *fratres*. Successivamente veniva richiesta all'arcivescovo di Milano l'approvazione di tale carica: non certo rapidamente, dal momento che il priore era comunque nel pieno delle sue funzioni. A *Iacobus* succedeva, poco dopo, frate Taddeo di Ascona che nel 1357 era priore della *domus*, come risulta da una permuta di beni dell'ospedale²⁰¹. Lo stesso Taddeo agiva come *prior et magister* nel 1375²⁰² in occasione di una permuta di beni nel territorio di Olivone tra l'ospedale e Guglielmo del fu Zane *de Gestubio*. Ancora una volta esponenti di una famiglia locale interagivano con l'ospedale, al quale erano evidentemente legati da interessi economici. Il ruolo di prestigio che Taddeo rivestiva nella società bleniese è attestato anche dal fatto che è lui a consegnare a nome dei consoli di Blenio agli ordinari del duomo di Milano, il 16 dicembre 1389, la somma loro dovuta per i diritti di giurisdizione sulla valle²⁰³.

Dunque, indubitabilmente gli ospedali di Camperio e Casaccia sul finire del Trecento erano controllati dai gruppi dirigenti locali, con un'azione indirizzata alla gestione e al controllo dei beni fondiari. Non si deve però mettere in secondo piano la rilevanza della strada del Lucomagno come via di traffico commerciale a lunga e a media distanza, oltre che di strada percorsa per ragioni religiose, politiche, militari. Prova del fatto che sullo scorcio del Trecento si richiedevano luoghi di ospitalità lungo tale direttrice è la fondazione di un nuovo ospizio da parte

¹⁹⁹ Questo documento è datato dall'estensore del regesto che precede i documenti (di mano settecentesca) 1385 giugno 9. In realtà esso non riporta l'anno, ma solo il millesimo; sulla base del giorno della settimana e dell'indizione, oltre che del contesto, in particolare del riferimento all'arcivescovo Roberto Visconti, l'atto deve essere datato 1355, come giustamente indicato anche in GHEZZI, *Ospedali di passo*, pp. 411-412.

²⁰⁰ MOTTA, *Gli ospizi di Camperio e di Casaccia sul Lucomagno*, p. 85, documento del 1354 luglio 31.

²⁰¹ *Ibidem*, documento del 1357 novembre 11.

²⁰² *Ibidem*, p. 86, documento del 1375 maggio 19.

²⁰³ GHEZZI, *Ospedali di passo*, pp. 407-408.

dell'abbazia di Disentis. L'abate fondò, oltre il passo, la chiesa e l'ospizio di S. Maria il 28 gennaio 1374, affidandola a frate Taddeo *de Camperio* e a frate Andrea²⁰⁴.

Il 26 febbraio 1393²⁰⁵ Antonio da Saluzzo, arcivescovo di Milano, a seguito della morte del precedente rettore, il prete Andrea *de Campo*, investiva della rettoria degli ospedali di Camperio e di Casaccia Antonio (o Antoniolo) da Silvapiana, un laico, anzi un notaio²⁰⁶, al quale veniva affidato il compito di amministrare e governare tali enti. Dagli atti emerge il fatto che l'ordinario milanese nutriva viva preoccupazione per la gestione dei beni e per il corretto uso dei redditi ospedalieri. A tal fine l'arcivescovo richiedeva un immediato inventario dei beni dell'ente e l'impegno a fornire ogni anno una rendicontazione sulla loro gestione. L'episodio mette in luce come l'arcivescovo tentasse di esercitare il proprio controllo sulla gestione dell'ospedale, attraverso azioni analoghe a quelle che caratterizzavano nello stesso periodo i rapporti con gli ospedali cittadini²⁰⁷.

Papa Martino V, con bolla datata 15 febbraio 1419, indirizzata all'arciprete della chiesa di S. Giorgio di Liscate²⁰⁸, che era allora legato apostolico, interveniva sulla nomina del rettore degli ospedali dei SS. Bernardo, Sepolcro e Defendente²⁰⁹, a seguito della morte di Taddeo da Blenio, rettore dell'ospedale. Alla motivazione ideale, contenuta nell'arena e resa esplicita con le parole *in desiderii cordis nostri ut hospitalia et alia pia loca sub bono et felici regimine gubernentur*, si univano altre ragioni, tra le quali la volontà che fosse scelta una persona di sicura onestà. Di fatto, però, l'intervento papale era un'intromissione nel tradizionale sistema di nomina del ministro, riservata alla comunità dei *fratres* e all'approvazione dell'arcivescovo, in quel momento assente dalla sua sede; quest'ultimo era sì chiamato in causa, ma solo affinché desse seguito al mandato apostolico. La scelta del pontefice, per quello che è indicato come beneficio vacante del valore di 40 ducati, cadde su Giovanni da Lugano, un laico. Tale scelta era consentita dal fatto (riaffermato nel testo pontificio) che l'ospedale era retto sia da laici sia da ecclesiastici (*quandoque per clericos seculares quandoque per laycos gubernari consuevit*).

²⁰⁴ *Ibidem*, p. 407: MOTTA, *Gli ospizi di Camperio e di Casaccia sul Lucomagno*, II, p. 86.

²⁰⁵ Da AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale di Camperio, Elezioni e rinuncie di rettori*, n. 2.

²⁰⁶ Interessante è il ruolo svolto dai notai nella gestione degli ospedali, anche come ministri: PAGNONI, *Per il buon governo*, pp. 283-302.

²⁰⁷ Antoniolo risulta in carica il 31 dicembre 1396, allorché cedeva in affitto beni dell'ospedale in territorio di Semione: MOTTA, *Gli ospizi di Camperio e di Casaccia sul Lucomagno*, p. 88.

²⁰⁸ Nel documento del 1419 luglio 11 è indicato come Marcomanno *de Carlionibus*.

²⁰⁹ La bolla venne mandata ad esecuzione nel luglio dello stesso anno. AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale di Camperio, Elezioni e rinuncie di rettori*, n. 7, 1419 febbraio 15, Bolla di Martino V; n. 8, 1419 luglio 11, Esecuzione bolla di Martino V; n. 9, 1419 luglio 17, Esecuzione bolla di Martino V.

Con lettera indirizzata all'arcivescovo di Milano, al suo vicario, alla comunità dell'ospedale di Camperio e a tutti coloro che erano interessati a tale nomina, Marcomanno Matteo *de Carlonibus*²¹⁰, arcipresbitero e esecutore pontificio, comunicava la necessità di procedere all'investitura di Giovanni:

«tenore presentium committimus investiendo ipsum Johannem in nostri presentia flexibus genibus constitutum cum anullo uno quem nostris tenebimus et tenemus manibus de hospitali et iuribus pertinentiis universis presentialiter».

Dunque, sulla base delle decisioni pontificie, i *fratres* dell'ospedale e tutti coloro che erano in rapporti con l'ospedale (credo si possa leggere in particolar modo che avevano in concessione beni dell'ente) dovevano accettare Giovanni da Lugano come priore, ministro e rettore, prestandogli la dovuta reverenza e obbedienza: pene severe erano previste per coloro che non avessero rispettato tali ordini²¹¹. Il compito di dare forma di pubblico documento a quanto stabilito fu affidato al notaio Francesco Pandolfi, milanese, figlio del giurisperito Cristoforo, attivo nella curia ambrosiana, frequentemente individuato per atti, anche giudiziari, da parte degli esecutori apostolici²¹². L'*instrumentum processus et sententiae* fu redatto *in domo habitacionis domini Ambrosii de Giochis filii quondam domini Iacobi*, in porta Ticinese, parrocchia di San Fedele l'11 luglio 1419: la sede è interessante perché i Giochi (o Ciocca) erano una famiglia di notai fortemente impegnata presso la curia arcivescovile²¹³. A riprova del fatto che l'insediamento del nuovo ministro era questione delicata, probabilmente a motivo di opposizioni interne all'ospedale e alla comunità locale, fu lo stesso legato pontificio, Marcomanno *de Carlonibus* ad investire Giovanni da Lugano del possesso dell'ospedale²¹⁴. Il neo-eletto Giovanni da Lugano, detto Bogino, non partecipò personalmente, ma, come previsto dell'atto di investitura, nominò un suo rappresentante, il presbitero

²¹⁰ BROILLET, *A cavallo delle Alpi*. Si fa riferimento alla famiglia Carloni e alle sue probabili origini nella località di Prato in Val Leventina (p. 198). Alla famiglia Carloni apparteneva il notaio Antonio, attivo dal 1449 al 1484. OSTINELLI, *Scritture, uffici e potere*, p. 99.

²¹¹ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale di Camperio, Elezioni e rinuncie di rettori*, n. 8, 1419 luglio 11. Esecuzione bolla di Martino V: l'atto riserva molta attenzione nell'indicare le sanzioni ecclesiastiche alle quali vanno incontro coloro che non accettano come rettore Giovanni da Lugano, detto Bogino.

²¹² *I notai della curia arcivescovile di Milano*, scheda Pandolfi Francesco di Cristoforo, n. 132, pp. 260-262.

²¹³ Legati alla curia quantomeno dal 1377, nel Quattrocento sono noti quattordici notai della famiglia Ciocca o Giochi (di cui quattro cancellieri). *I notai della curia arcivescovile di Milano*, p. XX. Si veda la scheda dedicata a Ciocca Ambrogio di Giacomo, n. 62, pp. 110-113.

²¹⁴ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale di Camperio, Elezioni e rinuncie di rettori*, n. 9, 1419 luglio 17, Esecuzione bolla di Martino V.

Martino *de Intraganio* della Val Blenio. Alla cerimonia, che si svolse *in domibus hospitalis*, parteciparono diversi testimoni, tutti della vicinanza di Olivone, mentre non vi è menzione dei *fratres*, altro segno di un probabile dissenso della comunità ospedaliera. Inizia così il lungo priorato di Giovanni, con chiari segni di dissenso; in modo burrascoso si protrarrà negli anni successivi.

Apertura delle porte, consegna delle chiavi, suono delle campane sono i momenti simbolici, insieme ai giuramenti, che caratterizzarono la presa di possesso dell'ospedale, a riprova del significato che si attribuiva a tale investitura.

«[...] in corporalem possessionem et tenutam predicti hospitalis et domus sanctorum antedictorum eiusque iurium et pertinentiarum (...) dando hostia et portas domorum dicti hospitalis ac claves eorum et ipsa hostia et portas aperiendo sepe et sepius et accipiendo funes seu cordas campane dicti hospitalis in suis manibus et alia universa que in talibus et similibus consueta et necessaria sunt et cum omnibus et singulis iuramentis que in talibus et similibus fieri observare debent [...]»²¹⁵.

Da subito appare evidente il prevalere nel priorato del Bogino degli interessi economici che ruotavano attorno alla gestione dei beni dei dell'ospedale di SS. Barnaba, Sepolcro e Defendente di Casazza e di Camperio. Un accordo fu stipulato tra Cristoforo, figlio di Giacomo Maria *de Angio*, della Valle Blenio da una parte e il priore, anche a motivo del fatto che Cristoforo aveva contratto debiti in nome dell'ospedale. In data 24 agosto 1420²¹⁶ Cristoforo e Giovanni stipulavano tra di loro una convenzione, in base alla quale il Bogino consegnava a Cristoforo le rendite di parte dei beni immobili di proprietà dell'ospedale situati nel territorio di Olivone, Casaccia e altrove: sedimi, campi, prati, boschi, case, oltre alla consegna di vino. Al priore Giovanni sarebbero spettate le rendite degli altri beni, mobili e immobili, e di tutti i diritti degli ospedali di Casaccia e Camperio. Inoltre, mentre a Cristoforo competeva il mantenimento di un *frater* che egli poteva tenere con sé nella *domus* di Casaccia, cioè vestirlo, calzarlo, sfamarlo, a Giovanni spettava garantire analogo trattamento a tutti i *fratres*, i conversi e i *pauperes* in quel momento presenti a Camperio. Il 16 dicembre 1421 *Antonius dictus Cambiatus*, frate e converso, che stipulava il contratto in rappresentanza dei frati e delle sorelle dell'ospedale, riceveva in affitto beni della comunità della Valle di Blenio²¹⁷. A pochi giorni di distanza, il 20 dicembre, il vicario della Valle Blenio, richiesto

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ AOM, *Origine e dotazione*, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale de' SS. Defendente e Sepolcro ecc. di Casaccia, ospedale di Camperio, 1420 agosto 24.

²¹⁷ *Ibidem*, 1421 dicembre 16.

dal procuratore dell'ospedale di Camperio, confermava l'obbligo per gli eredi di Giovannolo di Villa Olmona, massari per beni dell'ospedale, e debitori per annate di fitto non pagate, di provvedere al pagamento, oltre che alle spese legali²¹⁸. Sono segnali di uno stretto legame, nella quotidianità della gestione delle risorse fondiari, con la realtà valligiana.

Il lungo priorato di Giovanni da Lugano rappresenta sotto molti aspetti il clima di tensione e di conflittualità che segnava la vita degli ospedali, in crisi rispetto al modello delle origini e amministrati da persone che anteponevano i propri interessi alle finalità assistenziali. Nel caso degli ospedali di Casaccia e Camperio, la situazione era resa ancor più complessa perché alla volontà di controllo da parte dell'arcivescovo di Milano, in apparente sintonia con la curia pontificia, si aggiungeva la divisione interna alla comunità locale tra coloro che appoggiavano il Bogino e coloro che lo osteggiavano. Nelle manifeste tensioni contro l'operato del priore, si inseriscono gli interventi da parte del potere ducale, che oscillano tra appoggio e opposizione.

Nel 1448²¹⁹ Bernardo del Carretto, vicario generale dell'arcivescovo Rampini²²⁰, abate del monastero benedettino di S. Quintino di Spingo, cardinale di San Clemente, legato apostolico, commissario e uditore generale²²¹, si rivolgeva con tono deciso a Giovanni da Lugano, chiedendogli conto del suo comportamento immorale e imponendogli di allontanare due donne che teneva presso di sé come pubbliche concubine. Non era l'unico intervento nei confronti del priore, che aveva scatenato l'indignazione dell'*entourage* dell'arcivescovo, impegnato proprio in quegli anni in Milano in un tentativo di riforma delle istituzioni ospedaliere²²². Nonostante ciò, Francesco della Croce²²³, primicerio del capitolo metropolitano e vicario arcivescovile, riconosceva però che, a dispetto delle accuse che venivano rivolte a Giovanni da Lugano, questi aveva titolo per ricoprire la sua carica e per gestire i beni degli ospedali bleniesi²²⁴. Proprio l'amministrazione del patrimonio fondiario pare diventare il nucleo dei conflitti: il 2 aprile 1460 il priore aveva otte-

²¹⁸ *Ibidem*, 1421 dicembre 20.

²¹⁹ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale di Camperio, Elezioni e rinunce di rettori*, n. 3. Lettera del vicario generale dell'arcivescovo Rampini al rettore dell'ospedale di Camperio e Casaccia, 1448 maggio 21.

²²⁰ BELLONI, *Rampini, Enrico*.

²²¹ PECCHIALI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 91.

²²² Il riferimento è al noto decreto dell'arcivescovo Rampini che di fatto pone le basi della nuova gestione unificata degli ospedali. BASCAPÈ, *Antichi diplomi*, pp. 137-139.

²²³ BELLONI, *Francesco della Croce*. Il Della Croce si occupò in diverse occasioni di questioni relative alla gestione di luoghi pii, comprese le vicende relative all'Ospedale Maggiore di Milano.

²²⁴ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale di Camperio, Elezioni e rinunce di rettori*, n. 3. Lettera del vicario generale dell'arcivescovo Rampini al rettore dell'ospedale di Camperio e Casaccia, n. 6, 1450 febbraio 3.

nuto l'appoggio di Francesco Sforza che, con lettera inviata al vicario di Val Blenio, chiedeva che si procedesse, come da richiesta del Bogino, dopo aver appurato la veridicità delle sue affermazioni, a perseguire con procedura sommaria tutti i debitori dell'ospedale e tutti coloro che ne detenevano illegalmente i beni²²⁵. Dunque le accuse al Bogino erano motivate più che da condanna morale da interessi concreti nella gestione delle terre dell'ente? La questione non si risolse, tanto che il duca, in data 7 gennaio 1461²²⁶, riconfermava il suo appoggio a Giovanni da Lugano contro i debitori dell'ospedale²²⁷.

A partire dal 1465 la situazione pare complicarsi ulteriormente²²⁸. Un nuovo protagonista, Giacomo da Riale, si affacciava sulla scena, dal momento che Giovanni rinunciava a suo favore al priorato. Dietro tale cambiamento vi era tutt'altro che la volontà del Bogino di rinunciare alla sua carica, bensì il peggioramento dei rapporti con la comunità locale. Il da Riale, in modo inaspettato, aveva potuto contare sull'appoggio ducale, del quale aveva prima goduto il precedente ministro, e del pontefice²²⁹. Si può ipotizzare che la rinuncia di Giovanni non fosse una scelta spontanea, ma di fatto imposta dai rapporti di forze in sede locale e dalle scelte del potere centrale.

La gestione dell'ospedale dei SS. Barnaba, Sepolcro e Defendente divenne occasione di conflitti violenti interni alla comunità valligiana. Si giunse persino a uno scontro armato tra coloro che appoggiavano il da Riale e coloro che appoggiavano il Bogino. Alcuni dei sostenitori di quest'ultimo furono anche imprigionati²³⁰. Il duca abbandonò ben presto il sostegno al da Riale e ritornò a difendere il vecchio ministro, al quale fu riconosciuto il diritto al priorato, dando piena soddisfazione ai suoi sostenitori. Con messaggio inviato dal vicario della Val Blenio e, insieme, dai procuratori e consoli della valle alla duchessa, in data 22 agosto 1466, con riferimento agli ordini ricevuti in data 8 agosto, si comunicava che Giovanni da Lugano era stato reintegrato, senza che ciò suscitasse proteste.

«Havisando la vostra signoria non h  stata persone che habia contradito a questo, ma anze se sono trovati tuti quanti contentissimi. Et questo per evitare che altra spexa ac altro inconveniente ne seguitasse et questo h  fato con participatione de tuta questa vale»²³¹.

²²⁵ *Ticino ducale*, 1/2, n. 1109, p. 330.

²²⁶ MOTTA, *Per la storia dell'ospizio di Camperio*, p. 25, che riprende una lettera ducale. Per le collocazioni archivistiche che seguono rimando al saggio di Emilio Motta.

²²⁷ *Ticino ducale*, 1/2, n. 1198, p. 386.

²²⁸ MOTTA, *Per la storia dell'ospizio di Camperio*, p. 25.

²²⁹ Giacomo da Riale fu garantito da due decreti ducali (15 giugno e 28 agosto): v. *ibidem*.

²³⁰ Sulla vicenda si diffonde ampiamente il PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 155.

²³¹ MOTTA, *L'ospizio di Camperio, sul Lucomagno, nel 1466*, p. 280.

Evidentemente erano più numerosi (o più bellicosi) coloro che appoggiavano il vecchio ministro o forse era venuto il momento di giungere ad una pacificazione.²³²

Anzitutto emerge l'attenzione che la popolazione locale prestava alla gestione degli ospedali e, insieme, il ruolo incerto dei duchi di Milano, che pur senza rinunciare a una funzione di controllo, paiono di fatto cedere alle pressioni della comunità valligiana. La posizione degli Sforza entra in contrasto anche con le decisioni del pontefice, che in data 15 luglio 1466 aveva emanato, evidentemente senza ottenere risultati, una bolla di nomina di Giacomo da Riale a rettore, nonostante non avesse ancora raggiunto l'età necessaria²³³.

Quando tutto pareva risolto a favore di Giovanni da Lugano, intervenne, sempre nel 1466, la sua morte, che aprì la porta a un nuovo intervento del pontefice. Domenico da Minoia, inviato a Roma dallo stesso da Riale, ne comunicò la rinuncia. Ottenuto l'appoggio dei duchi, che dichiaravano di volere con ciò soddisfare i desideri dei valligiani, il Minoia avrebbe ottenuto per se stesso la rettoria. Così scrivevano il 15 ottobre 1466 i duchi ad Agostino Rossi, ambasciatore milanese presso la curia romana:

«Duces Mediolani etc. Messere Augustino. Vene li Dominico de Minoya portatore de questa cum carta de procura ad resignare in mano de la Sanctità de nostro Signore, ad nome de Iacomo da Riali, lo hospitale sanctorum Sepulchri, Barnabe et Defendentis, quale altramente se chiama la casa de Campedo, de la Valle de Bellegnio. Et fatta la renuntia, dicto Dominico la vole impetrare in persona sua, sichè nuy siamo molto contenti de questo, perché cussi intendiamo essere ancora de piacere de li homini de la dicta valle»²³⁴.

In tutta questa complessa vicenda i veri protagonisti paiono essere dunque la comunità dei Bleniesi e i duchi; apparentemente l'arcivescovo di Milano non svolge alcun ruolo attivo e, sempre apparentemente, l'Ospedale Maggiore non pare sino a quel momento intervenire in alcun modo.

Ma presto la situazione mutò nuovamente. Le critiche che avevano accompagnato la rettoria dei precedenti titolari cominciarono sin da subito a coinvolgere lo stesso Domenico Minoia: e a intervenire furono ancora una volta i duchi di

²³² MOTTA, *Per la storia dell'ospizio di Camperio*, p. 25.

²³³ Copia della bolla di Pio II, in AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale di Camperio, Elezioni e rinuncie di rettori*, n. 3. «Nos enim cum eodem Jacobo ut hospitale predictum si sibi vigore presentium committatur regere et gubernare libere et licite valeat defectu etatis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis nequaquam obstantibus auctoritate apostolica tenore presentium de speciali gratia dispensamus».

²³⁴ MOTTA, *L'ospizio di Camperio, sul Lucomagno, nel 1466*, p. 281.

Milano, che lamentavano il 21 marzo 1467 l'abbandono di ogni funzione di ospitalità da parte dell'ospedale, come fu ribadito il 31 marzo.²³⁵ Ebbe così presto termine la parentesi del Minoia, sostituito da Giacomo da Riale.

Il 14 giugno 1474, infatti, si ha l'attestazione del suo rientro in carica,²³⁶ anche se ciò non risolse la cattiva gestione dell'ospedale. La situazione difficile chiamata presto in causa protagonisti già noti, che assunsero un ruolo attivo nella vicenda ospedaliera. Furono anzitutto gli uomini della comunità di Olivone a scrivere ai duchi, nel marzo 1478, lamentando la pessima gestione dell'ospedale e chiedendo che fosse loro concesso di scegliere un nuovo ministro, in modo che l'attività di accoglienza per viandanti e pellegrini potesse riprendere:

«Illustrissimi et excellentissimi principes etc. A la excellentia vostra fu exposto per parte de li vostri fidelissimi servitori, comune et homeni de Olivono de la vostra Valle de Blegnio como nel ditto comune è uno hospitale appellato lo hospitale de Campedo, il quale zià pareghi anni passati è stato et fu non governato ma usurpato et maltratato da uno prete Iacomo da Rialo. Il quale non gli à tenuto ne tene alcuna hospitalità, ma ogni cossa convertisse in uso suo et in ogni modo trata malo lo ditto hospitale in grandissima displicentia de li ditti exponenti, et ulterius fa molti involupi, promissione de li beni desso hospitale, in fraude de molte persone, e desiderando li ditti exponenti far provisto a tale et tanto disordine, ricorreno a vostre excellentie como a protectrice de' loci pij. Supplicano ut, his attentis, etiam attento che la ellectione del ministro di esso hospitale, secondo le antique consuetudine, pertene et specta a li homini del ditto comune e, seu debbe essere receptaculo et albergo de li pelegri et via andanti che passano per quelle parte, se dignano vostre signorie concedere per sue littere ad essi supplicanti licentia de ellegere uno altro ministro al ditto hospitale idoneo et sufficiente e a loro grato che lo habia a governare bene et laudabiliter, il che serà opera pia e meritoria e gratissima ad essi supplicanti e cusi sperono ne le prefate signorie vostre, a le quale se recomandeno»²³⁷.

Il primo settembre 1478²³⁸ i valligiani paiono cambiare strategia, e, basandosi sulla bolla di Pio II che autorizzava l'unificazione degli ospedali della diocesi milanese nell'unica gestione del nuovo capitolo ospedaliero, rimisero la questione nelle mani dei deputati, autorizzandoli ad accorpare gli ospizi di Casaccia e di Camperio. Come per altri ospedali, l'accorpamento all'Ospedale Maggiore, però,

²³⁵ MOTTA, *Per la storia dell'ospizio di Camperio sul Lucomagno, nel secolo XV*, p. 26.

²³⁶ *Ibidem*, p. 26.

²³⁷ *Ticino ducale*, III/2, n. 535, pp. 41-42, la comunità di Olivone scrive ai duchi di Milano. Il documento era già stato pubblicato in MOTTA, *Documenti e regesti*, II (1880), p. 33; XIII (1891), p. 26 ss.

²³⁸ MOTTA, *Gli ospizi di Camperio e di Casaccia sul Lucomagno*, p. 138.

doveva tenere conto della presenza dei ministri: la loro carica era vitalizia e la rinuncia doveva essere contrattata con i titolari, operazione non sempre facile da portare a buon fine²³⁹. Un accordo parve essere stato trovato, dato che il da Riale rinunciò alla sua carica, ovviamente fatta salva la pensione alla quale avrebbe avuto diritto. Sulla base della bolla pontificia, i deputati dell'Ospedale Maggiore avrebbero potuto incorporare nella gestione unificata l'ospedale di Casaccia e Camperio, in quanto il priorato era vacante. I duchi appoggiavano e approvavano l'iniziativa, fatto salvo un accordo sull'entità della pensione da corrispondere al da Riale.

La questione giunse alla curia pontificia, per l'imprescindibile approvazione e per l'emanazione della bolla necessaria a portare a conclusione l'operazione. In quegli anni i deputati ospedalieri erano impegnati in analoghe trattative sia per l'ospedale di S. Erasmo di Legnano²⁴⁰, sia per l'ospedale di Melegnano²⁴¹: nulla emerge dalle delibere ospedaliere riguardo a quello di Camperio e Casaccia. Eppure il 25 settembre 1479 la cancelleria pontificia emanava una bolla indirizzata ai deputati, con cui confermava l'unione dell'ospedale dei SS. Sepolcro, Barnaba e Defendente all'Ospedale Maggiore. Nella stessa occasione si faceva riferimento alla restituzione del beneficio, fatta in data 27 ottobre 1478, da parte del ministro in carica²⁴². Dall'atto trascritto l'11 settembre 1479²⁴³ si apprende che Giacomo da Riale aveva ceduto l'ospedale nelle mani del vicario generale dell'arcivescovo di Milano, che avrebbe approvato l'unione al Maggiore, previa conferma apostolica. In tale occasione era stato definito anche l'accordo relativo alla pensione che egli doveva ricevere, decurtata rispetto al valore del beneficio. Di ciò si ha conferma in data 2 ottobre 1479, allorché venne registrato l'impegno al pagamento alla curia pontificia di quanto dovuto dal da Riale²⁴⁴.

«Die II dicti mensis octobris, dominus Gerio de Ieronimis de Florentia institor societatis de Salutatis de Romana cura, ut principalis et privata persona, obligavit se Camere apostolice nomine domini Iacobi de Reali de Ponte Valentino, presbiteri Mediolanensis diocesis, pro annata pensionis annue quadraginta florenorum auri de Camera eidem apostolica autoritate assignate super fructibus hospitalis Sanctorum Sepulchri, Barnabe et Deffendentis de Casacia, de Camperio et de Olivono Vallis Blenni, Mediolanensis diocesis, que nunc reducit dicta pensio de florenos lxxii ad dictos florenos XL».

²³⁹ Si ricorda come proprio l'opposizione dei ministri aveva rallentato tutto il processo di unificazione: LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale*. ALBINI, *Assistenza e beneficenza*, pp. 31-64.

²⁴⁰ *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore*, 23 maggio 1477, reg. 6, ff. 6-8, n. 1548.

²⁴¹ *Ibidem*, 8 giugno 1479, reg. 6, f. 72, n. 1674,

²⁴² I "libri annatarum" di Sisto IV, n. 755, pp. 604-605.

²⁴³ *Ibidem*, nota p. 292

²⁴⁴ *Ibidem*, n. 338, pp. 291-292.

Ma ancora una volta la soluzione non era definitiva. Tutt'altro. L'evidente interesse degli Sforza a risolvere la situazione con il coinvolgimento dell'Ospedale Maggiore incontrava nuove difficoltà. Così credo si debba interpretare un nuovo intervento del pontefice, che in data 17 agosto 1480, dava il suo assenso alla concessione che risultava vacante per la rinuncia di Giacomo da Riale dell'ospedale del valore di 125 fiorini, una somma ben superiore a quella che risulta dall'accordo con l'Ospedale Maggiore²⁴⁵.

La questione era ancora aperta, dunque, e il motivo pare essere l'inadempienza dei deputati dell'Ospedale Maggiore a corrispondere al da Riale la pensione convenuta di 40 fiorini. Se le delibere ospedaliere tacciono per anni a tale proposito, è proprio il ministro a far sentire la propria voce, scrivendo un memoriale al duca²⁴⁶, nel quale si illustra quanto era accaduto a partire dal 1478, allorché egli aveva rinunciato al suo ministero sull'ospedale dei SS. Sepolcro, Barnaba e Defendente, che gli era stato conferito con bolle apostoliche; sottolineava, dunque, come si fosse trattato di una rinuncia volontaria, ma su pressione dei deputati dell'Ospedale Maggiore di Milano, che dichiaravano di aver diritto, sempre per concessione pontificia, a gestire anche l'ospedale di Camperio e Casaccia. Pur avendo ribadito che egli non concordava con tale pretesa, aveva accettato, *interventu et propter excitationem multorum proborum virorum*, un accordo che prevedeva una pensione annua di 40 ducati, e ciò nonostante il valore del beneficio fosse di 72 ducati. Il pontefice aveva ratificato tale accordo, prevedendo la scomunica per i deputati nel caso in cui non avessero rispettato gli accordi, cosa che accadde, nonostante le sue continue richieste.

«Et licet dictus presbiter Iacobus pluries et pluries familiariter requisierit et requiri fecerit dictos deputatos tam simul quam separatim ut eidem pensionem suam persolverent vel persolvi facerent, ipsi tamen dictam pensionem sibi unquam persolvere voluerunt: licet quoque etiam requisierit vel requiri fecerit prefatos dominos episcopum vel prepositum ut ipsi vel alter eorum deberent compellere ipsos deputatos ad solutionem huiusmodi et eos tamquam excommunicatos per ecclesias, civitates et diocesim Mediolani publicare facere, ipsi tamen varias licet frivolas excusationes atulerunt et per verba dictum vestrum servitorem deduxerunt ut credit dictus presbiter Iacobus propter potentiam et favorem dictorum deputatorum, supersecentes et timentes ne forte si ipsi vel alter eorum eos deputatos publicarent, hoc di-

²⁴⁵ *Ibidem*, n. 774, p. 616.

²⁴⁶ La trascrizione dell'atto è stata fatta da Emilio Motta; a questa mi affido, nonostante qualche svista. MOTTA, *Per la storia dell'ospizio di Camperio sul Lucomagno*, p. 27. Il memoriale non è datato, ma sicuramente anteriore al gennaio 1482, come dimostra una scritta a margine rilevata dal Motta.

spliceret Excellentie vestre cum eadem V. Excellentia illi regimini consueverit deputare unum ex consiliariis vestris».

Dunque, il da Riale lamentava che i deputati dell'Ospedale Maggiore fossero così potenti da poter eludere il loro obbligo, certi di non incorrere nella pena prevista. Un abuso di potere, dunque, contro il quale egli chiedeva un intervento ducale, dichiarando di fidarsi della sua imparzialità nel rendere giustizia, senza dover cedere a persone potenti: «Et cum dictus presbiter Iacobus firmiter credat quod intentionis Excellentia V. sit quod unicuique quantumque potenti et magnato iustitiam ministretur».

Nonostante le parole di apparente fiducia del da Riale nei confronti di un intervento del duca, forse più da leggere come *captatio benevolentiae*, appare abbastanza chiaro che il controllo che il potere ducale aveva sul capitolo ospedaliero, di fatto controllato nel ruolo di luogotenente da persona che godeva della sua massima fiducia, fa ritenere che difficilmente i deputati si opponessero alla sua volontà o che prendessero iniziative totalmente contrarie ai desideri del duca.

Ma anche la gestione dell'Ospedale Maggiore era stata soggetta in quegli anni a rivolgimenti interni, a partire dall'assassinio di Galeazzo Maria sino alla presa di potere, di fatto, di Ludovico il Moro. Se l'ingresso in Milano del Moro è il 7 settembre 1479, il 12 settembre veniva inviata una lettera al capitolo ospedaliero, con la quale Cicco Simonetta²⁴⁷ veniva rimosso dal suo incarico di luogotenente ducale (al quale era stato da poco riconfermato da Bona e Gian Galeazzo Maria)²⁴⁸ e sostituito con Bartolomeo Calco, segretario ducale²⁴⁹. Usciva dunque dall'organo di governo dell'Ospedale il potente Cicco Simonetta, che era stato presente nel capitolo ospedaliero sin dalla sua costituzione²⁵⁰.

Alla richiesta di Giacomo da Riale dovettero seguire ulteriori screzi tra il ministro e i deputati: non sono chiari i termini della contesa, ma erano gli stessi deputati, a gennaio del 1484, a dichiarare che il protrarsi della lite si sarebbe rivelato dannoso per l'ospedale. Oltre a Giacomo da Riale, appare anche un altro personaggio Andrea Oltomani, che agisce, insieme a Giacomo, a nome dell'ospedale

²⁴⁷ Per la figura di Cicco rimando a COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione*.

²⁴⁸ *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore*, 1479 maggio 10, reg. 6, f. 69, n. 1666.

²⁴⁹ Il capitolo ratificava tale mutamento nella riunione del 14 settembre, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore*, reg. 6, ff. 82-83, n. 1700, con allegata trascrizione delle lettere ducali. Per il momento veniva riconfermato Lanzalotto *de Incassate* come sostituto del segreteria, in caso di suoi impegni.

²⁵⁰ Presente per la prima volta alla riunione del 1458 marzo 27 (*ibidem*, reg. 2, f. 52, n. 280), il 28 marzo è eletto priore, ma indica come suo sostituto Maffeo Dugnani in caso di impegni (*ibidem*, reg. 2, f. 6, n. 223).

di Blenio²⁵¹. È certo che la questione era complessa: il duca richiese nuove indagini sulla gestione dei beni e delle rendite dell'ospedale, appoggiandosi al vicario della Val Blenio, ma ancora una volta la sua intromissione suscitò vibrante proteste da parte dei valligiani²⁵². Gli interessi in gioco erano molti, data la ricchezza dell'ospedale e la rete di persone locali coinvolte. Ben cinquantotto erano gli affittuari dei beni dell'ente, sebbene, come sottolineava lo stesso vicario in una sua lettera, risultava assai difficile valutarli, ma, soprattutto, avere informazioni certe, data la complessità dei rapporti locali e dell'intreccio di interessi contrastanti.

«Circha mò ala valuta non nè stato possibile aver tuttavia anco la verità perchè essi beni sono in diversi loci, in plano et in monte dove è anche la neve che de presente non sarebe possibile vederli nè extimarli. Et de quilli homeni non se pò cavar la verità nè per sacramento nè per altra via. Tamen per quanto habia possuto intender tum per li diti fittavoli, tum per altri homeni che non son fitavoli che stano in la vicinanza dove è esso ospitale...»²⁵³.

Il malgoverno dell'ospedale era evidente e tale da suscitare reazioni molto poco controllate da parte dello stesso vicario:

«Questi dì scrisse de li dionesti modi del priore de campo et de soy fratelli, de li qualli non se ne poteva dir tanto malle quanto né pezo, et son zente che non temeno oflitio né rasone. Pur quanto fusse in locho sicuro lo avria fatto pentir del zocho el anche se non fusse fuzito di qua gli sarebe incontrato quello che non se crede»²⁵⁴.

Altre parole ancora più pesanti si trovano nella lettera del 30 marzo 1485, quando il vicario richiama il duca ai suoi doveri nei confronti dei luoghi pii, così come aveva fatto precedentemente.

«Preterea Ill. Sig. mio, per l'amor de Dio, etiam per la fede et divotione porto al stato de V. Ex. son astreto far uno ricordo a quella, che sarà opera pia e sancta ad proveder de qualche digna provisione ad esso ospitale, perchè in vero non è ospitale ma più tosto una spaloncha, che non se li fa ne alimoxene nè bene alchuno, ma più tosto malle»²⁵⁵.

²⁵¹ *Ibidem*, reg. 3, n. 1913, 1484 gennaio 13 ad annum

²⁵² MOTTA, *Per la storia dell'ospizio di Camperio sul Lucomagno, nel secolo XV*, pp. 29-30. Lettera del 1485 marzo 20.

²⁵³ *Ibidem*, p. 29.

²⁵⁴ MOTTA, *Per la storia dell'ospizio di Camperio sul Lucomagno, nel secolo XV*, p. 28. Lettera del 1485 febbraio 24.

²⁵⁵ *Ibidem*, p. 29.

A distanza di pochi mesi, un'altra lettera era inviata al duca, in data 27 maggio 1485, nella quale il vicario di Blenio e il console di Malvaglia riferivano in merito alla gestione dell'ospedale, dal momento che il ministro risulta fuggito e il duca ha affidato loro il compito di economi dell'ospedale stesso. Nelle loro parole, a fronte di un valore certo rilevante dei beni dell'ospedale, suona ancora più grave l'accusa al ministro di aver utilizzato le entrate non per finalità assistenziali, ma per una vita dissoluta.

«Ill.me princeps et ex.me domine noster singularissime etc. Da poy scrissemo a V. Ex.tia de la aprensione facta alo ospitale de Sancto Sepulcro, Barnaba et Deffendente de Olivono de questa valle como inconomi deputati per V. E. Et per voler satisfare quanto ne ha comisso V. Ex.tia ad intender la valuta de li beni de esso ospitale, siamo intrati in pratica con quilli vicini de Olivono et anche visto parte de dite bene e non tuti, parte per la diversità del tempo chè stato qui, parte per altra ocupatione hamo per li uffitii nostri et maxime lo vicario che ho grande ocupatione pertinente alo uffitio. Tamen per la informatione che nuy havemo usque nunc trovamo dicti beni essere de valuta de Xm [10.000] ducati secondo il corso se vendeno le altre possessione in questi loci e pur tuta via li spenderemo dreto il tempo poteremo avanzare ale altre ocupatione como avemo predito per haverne integra informatione, perchè molti altri ne hano dicto che valeno più asay, ma queste sono persone che non sono de quella vicinanza. Lhomeni de quella vicinanza infina mò per quanto posso intendere vedono volontera V. S. li prenda bona forma azò che li poveri de Yhesù Christo benedeto non restano più privati dil sufragio suo como son stati X anni passati, che non se trova de quella intrata ne sia dato uno pane per l'amor de Dio, ma consumati in zugar, tavernazar et in femine et altri mali exempli como credo li consoli de quella vicinanza ne debia scriver a V. S.»²⁵⁶.

La situazione doveva essere davvero fortemente compromessa se, di fronte alle informazioni avute e alle spese già sostenute²⁵⁷, il capitolo ospedaliero decise il 19 luglio 1485 di abbandonare definitivamente le proprie pretese di controllo sull'ospedale dei SS. Sepolcro, Barnaba e Defendente²⁵⁸.

4. Conclusioni aperte

I casi di studio sopra proposti dimostrano quanto potesse risultare complessa la rete di relazioni e di poteri che agiva nel controllo di un ospedale di montagna. Le dinamiche che rendevano in generale difficile la gestione degli enti assisten-

²⁵⁶ *Ibidem*, pp. 29-30, pp. 29-30.

²⁵⁷ PECCHIALI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 156.

²⁵⁸ *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore*, reg. 7, n. 1985, 1485 luglio 19.

ziali, continuamente oggetto di attenzioni da parte di autorità civili ed ecclesiastiche, locali o centrali, si complicarono ulteriormente a seguito del processo di accorpamento ospedaliero, soprattutto perché esso si affiancava e si intersecava con la creazione di un sistema amministrativo statale che risentiva, nel caso dei territori più lontani dalla capitale, di una situazione di precarietà e di conflittualità. Il forte interesse per la carica di ministro di ospedali anche lontani (ben evidenziata dai numerosi contenziosi testimoniati dalle fonti) si comprende nel momento in cui si prende atto che gli ospedali gestivano proprietà sempre notevoli, anche se da rapportare alle diverse realtà. La loro direzione dava comunque prestigio, sia in sede locale, sia nei rapporti con il potere centrale. Si deve aggiungere che tutto il sistema della raccolta delle donazioni e delle elemosine, coniugate con la concessione di indulgenze, assume, in particolare in aree marginali, un significato rilevante. L'erogazione di servizi ai poveri e ai pellegrini era estremamente significativa in territori difficili da raggiungere e da vivere: un ospedale era un punto di riferimento fondamentale se collocato su una via di transito, per chi attraversa un territorio impervio, anche per i mercanti, non solo per i pellegrini; era un punto di riferimento fondamentale, in una realtà economicamente debole come la montagna, per i poveri che necessitavano di aiuto nei momenti di difficoltà. Per tutte queste ragioni, non meraviglia se attorno agli ospedali di montagna si muovevano notevoli interessi locali e se il controllo su tali enti animava forti conflittualità in sede locale e contrasti con Milano.

Anche il nuovo Ospedale Grande, di fronte alle difficoltà legate alla distanza dalla capitale e al mancato appoggio della popolazione locale, ebbe difficoltà ad intervenire; esso preferì concentrarsi sulla gestione degli ospedali cittadini e, al più, sul controllo formale di alcuni enti di particolare rilievo, per la vicinanza alla città o per i particolari rapporti che li legavano ad un centro minore. Nel caso degli ospizi di montagna pare davvero prevalere, dopo tentativi di accorpamento, la progressiva rinuncia a una diretta dipendenza dalla sua amministrazione.

Il potere ducale non sembra rinunciare alla possibilità di interferire nella gestione degli ospedali di montagna e nell'amministrazione delle loro risorse, non necessariamente stabilendo un dominio diretto, ma, come dimostra il caso dell'ospizio del Gran San Bernardo, intervenendo laddove, per interessi economici o politici, risultava utile una forma di coinvolgimento. Ciò poteva avvenire in diverse forme: la sollecitazione di un intervento dell'Ospedale Grande, la pressione sulle autorità ecclesiastiche, la sorveglianza tramite gli ufficiali ducali, la concessione di cariche e privilegi a persone vicine alla corte. Insomma, anche sugli ospedali di montagna si indirizzarono strategie di intervento utilizzati in altri ambiti, nel delicato compromesso tra una volontà accentratrice e una politica attenta a non esasperare situazioni conflittuali, ma a governare i difficili equilibri di forze tra centro e periferie dello stato.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore (AOM), Archivio Storico,

- *Diplomi e autografi*, Diplomi Governativi, nn. 1201, 1374, 1404.
- *Diplomi e autografi*, Diplomi ecclesiastici, Diplomi pontifici, Bolle originali, nn. 64, 145.
- *Protocolli degli atti amministrativi*, Ordinazioni capitolari generali (1447-1796), reg. 1.
- *Origine e dotazione*, Aggregazioni, Montegiove, Ospedale dei SS. Nicola e Bernardo.
- *Origine e dotazione*, Aggregazioni, Ospedale del S. Gottardo.
- *Origine e dotazione*, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale de' SS. Defendente e Sepolcro ecc. di Casaccia.
- *Origine e dotazione*, Aggregazioni, Lucomagno, Ospedale di Camperio.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Carteggio visconteo-sforzesco*, *Carteggio interno*, b. 889.
- *Diplomatico*, Bolle e Brevi (1100- 1807), inventario 51.77.
- *Registri delle missive*, regg. 3, 5.

Torino, Archivio di Stato (ASTo), *Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Abbazia del Gran San Bernardo*, 2254.

BIBLIOGRAFIA

G. ALBINI, *Assistenza e beneficenza nel tardo medioevo milanese. Le trasformazioni istituzionali*, in «Archivio Storico Lombardo», CXLIII (2017), pp. 31-64.

EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.

EAD., *L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 155-188, all'url www.rivista.retimedievali.it.

EAD., *Finanziare i luoghi pii: il caso di Milano tardomedievale*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. PICCINNI, Roma 2020, pp. 307-326.

EAD., *Le possessioni dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Lodigiano nel secondo Quattrocento: gestione economica e diritti signorili*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*, a cura di A. GAMBERINI - F. PAGNONI, Milano-Torino 2019, pp. 285-317, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/13003>.

EAD., *La riforma quattrocentesca degli ospedali nel ducato di Milano, tra poteri laici ed ecclesiastici*, in *Povert  e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 95-110; ora in EAD., *Carit  e governo delle povert  (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 253-265.

EAD., *Strade e ospitalit , ponti e ospedali di ponte nell'Emilia occidentale (secc. XII-XIV)*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: societ  e istituzioni*, a cura di R. GRECI, Bologna 2001, pp. 205-251.

- EAD., *Sugli ospedali in area padana nel '400: la riforma*, in EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 103-127.
- Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. PICCINI, Roma 2020.
- G. ANDENNA, *The Lombard Church in the Late Middle Ages*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan*, ed. by A. GAMBERINI, Leiden-Boston 2014, pp. 69-92.
- ID., *Il problema delle valli ticinesi nel testamento di Attone e nell'eredità del Capitolo Maggiore di Milano (secoli XI-XV)*, in «Verbanus», 32 (2011), pp. 349-380.
- M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989, pp. 1-113.
- L. ARCANGELI, *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, Milano 2002.
- G.C. BASCAPÈ, *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, Firenze 1937.
- G. BASERGA, *Una cronaca inedita dell'Ospizio sul Gottardo*, Bellinzona 1906.
- «*Beatissime pater*». *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I «registra supplicationum» di Pio II (1458-1464)*, a cura di E. CANOBBIO - B. DEL BO, Milano 2007.
- C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.
- EAD., *Rampini, Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 86, Roma 2016, pp. 332-334.
- EAD., *Tra Milano e la Confederazione: i rapporti con le città lombarde*, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015, pp. 205-220.
- M. BERNASCONI REUSSER, *Monumenti storici e documenti d'archivio. I "Materiali e Documenti Ticinesi" (MDT) quali fonti per la storia e le ricerche sull'architettura e l'arte medievale delle Tre Valli*, in «Archivio Storico Ticinese» 148 (2010), pp. 204-241.
- EAD., *Monumenti storici e documenti d'archivio. I "Materiali e Documenti Ticinesi" (MDT) quali fonti per la storia e le ricerche sull'architettura e l'arte medievale delle Tre Valli. Schede*, in «Archivio Storico Ticinese», 148 (2010), all'url <http://www.archiviosoricoticinese.ch>.
- G. BISCARO, *Le origini della signoria della Chiesa metropolitana di Milano sulle valli di Blenio, Leventina e Riviera, nell'alto Ticino*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 32 (1910), pp. 32-71.
- G.P. BOGNETTI, *Le pievi delle valli di Blenio, Leventina e Riviera. II. La Pieve di Val di Blenio, o d'Olivone*, in «Archivio Storico della Svizzera Italiana», 4 (1929), pp. 3-21.
- L. BROILLET, *A cavallo delle Alpi. Ascese, declini e collaborazioni dei ceti dirigenti tra Ticino e Svizzera*, Milano 2014.
- P. BUFFO, *Charta Augustana. Chiesa, cancelleria e scriptorium ad Aosta nel secolo XI*, Torino 2018.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I "libri annatarum" di Pio II e Paolo II (1458-1471)*, a cura di M. ANSANI, Milano 1994.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I "libri annatarum" di Sisto IV (1471-1484)*, a cura di G. BATTIONI, Milano 1997.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I "libri annatarum" di Innocenzo VIII (1484-1492)*, a cura di P. MERATI, Milano 2000.
- F. CENGARLE, *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006.

- Les chanoines réguliers de Saint-Augustin en Valais: le Grand-Saint-Bernard, Saint-Maurice d'Agaune, les prieurés valaisans d'Abondance*, bearbeitet von G. COUTAZ - B. DEGLER-SPENGLER - E. GILOMEN-SCHENKEL, Basel 1997.
- G. CHIESI, *Il tardo Medioevo: dall'età signorile all'annessione confederata, Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015, pp. 173-204.
- ID., *Gli umiliati, la proprietà fondiaria dell'ospizio di Pollegio e l'ospitalità nelle Valli ambrosiane*, in *Materiali e documenti ticinesi*, s. II, Riviera, a cura di V.F. RASCHER - L. DEPLAZES - G. CHIESI - C. JOHNER-PAGNANI, 2 (1979), pp. 39-44.
- ID., *Un priore nella tempesta. L'ospizio di Pollegio nel Quattrocento*, in «I Nostri Monumenti Storici» 43/1 (1992), 126-134.
- ID., *Una battaglia dimenticata. Lo scontro di Castione tra Milanesi e Urani del 6 luglio 1449*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 91 (1979), pp. 153-202.
- ID., *Venire cum equis ad partes Lumbardie. Mercanti confederati alle fiere prealpine nella seconda metà del XV secolo*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 44 (1994), pp. 252-265.
- G. CHITTOLINI, *Introduzione*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di ID., Napoli 1989, pp. XI-XXI.
- ID., *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa, Roma 1984, pp. 415-468.
- ID., *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del Medioevo*, in *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società*, a cura di E. MARTINENGO, Milano 1988, pp. 219-235 (riedito col titolo *Principe e comunità alpine* in G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 127-144).
- ID., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale nel Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di ID. - G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 149-193.
- C. CICOPIEDI, *Attività di prestito di cinque enti religiosi dell'Italia nord-occidentale: spunti per analisi comparate*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CXII/II (2014), pp. 341-385.
- Les comptes de l'Hospice du Grand Saint-Bernard, 1397-1477*, éd. L. QUAGLIA - J.-M. THEURILLAT, in «Vallesia», 28 (1973), pp. 1-162; «Vallesia», 30 (1975), pp. 171-384.
- Corpus iuris canonici*, a cura di AE. FRIEDBERG, II, Lipsia 1881 (rist. anast. Graz 1959).
- M.N. COVINI, *Le difficoltà politiche e gli ultimi anni di dominio*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, pp. 71-105.
- EAD., *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, 128 (2002), pp. 63-155.
- EAD., *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- EAD., *Pro impetrandis pecuniis. Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 135-242, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- C.F. DECIO, *Per la storia antichissima degli ospizi del Lucomagno e del Gottardo*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 25-26 (1903), pp. 133-134.

- F. DEL TREDICI, *Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo medioevo*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di F. LATTANZIO - G.M. VARANINI, Firenze 2018, pp. 149-174.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.
- ID., *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno 2008, all' url <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/copertina.html>.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE e M.N. COVINI, Firenze 2015.
- S. FIORINI, *Lucomagno, passo del*, in *Dizionario storico della Svizzera*, all' url <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008812/2012-05-31/>.
- M. FRANSIOLI - T. LOCARNINI, *Leventina*, in *Dizionario storico della Svizzera*, all' url <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008543/2017-03-14>.
- A. GAMBERINI, *Il ducato di Milano e gli Svyceri: uno sguardo d'insieme*, in *Da dominio a dominio. Il Locarnese e la Valmaggia all'inizio del XVI secolo*, a cura di R. HUBER - R. POLLINI-WIDMER, «Bollettino della Società Storica Locarnese», 16 (2013), pp. 13-30.
- M. GAZZINI, *L'esempio di una "quasi-città": gli ospedali di Monza e i loro rapporti con Milano (secoli XIII-XV)*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A.J. GRIECO - L. SANDRI, Firenze 1997, pp. 179-207.
- EAD., *Ospedali a Monza nei secoli VIII-XIII: spazi, uomini, istituzioni*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 16 (1996), pp. 7-37.
- EAD., *Verso la riforma ospedaliera. Un consilium sapientis del 1349*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. I. La formazione del diritto comune. Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)*, a cura di P. MAFFEI - G.M. VARANINI, Firenze 2014, pp. 55-64.
- A. GHEZZI, *Ospedali di passo: Casaccia e Camperio sulla strada del Lucomagno*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», (105) 2002, pp. 397-413.
- P. GRILLO, *I secoli centrali del Medioevo, in Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015, pp. 145-172.
- F. LEVEROTTI, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, in «Annali della Classe di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore», s. IV, I (1997), pp. 17-77.
- EAD., *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CVII (1981) pp. 77-113.
- Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. MAGISTRETTI - U. MONNERET VILLARD, Milano 1917.
- A. LUCIONI, *Carità e assistenza a Varese nel Medioevo: la genesi del sistema ospedaliero nel borgo prealpino*, in *I luoghi della carità e della cura. Ottocento anni di storia dell'Ospedale di Varese. Atti del Convegno, Varese, 11 ottobre 1997*, a cura di M. CAVALLERA - A.G. GHEZZI - A. LUCIONI, Milano 2002, pp. 31-97.
- A. LUONGO, *Orelli Simone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma 2013, pp. 447-449.
- P. MAINONI, *La carta di Biasca. 1292*, in *Il Medioevo nelle carte* [v.], pp. 86-90.
- L. MARTINELLI PERELLI, *A Biasca nell'inverno 1287*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, Milano-Torino 2018, pp. 193-204, all' url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolarie degli anni 1456-1498*, a cura di G. ALBINI - M. GAZZINI, in «Reti Medievali Rivista», 12/1 (2011), pp. 149-542, all' url www.rivista.retimedievali.it.

- Il medioevo nelle carte. Documenti di storia ticinese e svizzera dalle origini al secolo XVI*, a cura di G. CHIESI, Bellinzona 1991.
- K. MEYER, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz im Mittelalter. Mit Urkunden*, Luzern 1911 (trad. it. Bellinzona 1977).
- U. MONNERET, *Ancora sull'ospizio del Gottardo*, in «Archivio Storico Lombardo», XLVI (1919), p. 321.
- A. MORETTI, *Ospizi dei SS. Sepolcro, Barnaba e Defendente a Casaccia e Camperio sul Lucomagno*, in *Gli Umiliati* [v.], pp. 196-223.
- EAD., *Ospizio di S. Maria a Pollegio e filiale di Iragna*, in *Gli Umiliati* [v.], pp. 234-257.
- EAD., *Ospizio di S. Martino Viduale a Corzonese*, in *Gli Umiliati* [v.], pp. 224-233.
- L. MORONI STAMPA, *Francesco Sforza e gli Svizzeri (1450-1466)*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1530)*, Milano 1982, pp. 599-608.
- E. MOTTA, *Documenti del secolo XIV tratti dall'Archivio notarile di Milano*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», XII/1-2, (1890), pp. 30-33.
- ID., *Documenti e registi svizzeri del 1478 tratti dagli archivi milanesi*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», II (1880) pp. 6-12, 29-34, 54-60, 87-92, 110-166, 181-190, 236-239, 253-259; III (1881) pp. 17-21, 83-90, 112-116, 130-136, 159-167, pp. 188-195, pp. 203-207, pp. 227-233, 257-260, 272-277, 296-304; IV (1882) pp. 49-54, 81-90, 108-111, 140-142, 155-157, 178-181, 202-207, 234-238, 260-264, 284-286, 298-301.
- ID., *Gli ospizi di Camperio e di Casaccia sul Lucomagno (Con altri documenti ticinesi dei secoli XII-XVI)*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 28 (1906), pp.1-8; pp. 79-88; pp. 136-138.
- ID., *L'ospizio di Camperio, sul Lucomagno, nel 1466*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 3 (1881), pp. 280-281.
- ID., *Per la storia dell'ospizio di Camperio sul Lucomagno, nel secolo XV*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 13 (1891), pp. 23-30.
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV)*, repertorio a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coord. G. CHITTOLINI, Roma 2004.
- A. OLIVIERI, *Iniziative di riforma, tensioni istituzionali e quadri giuridici nella storia delle fondazioni ospedaliere*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto Congresso storico vercellese, 22-24 novembre 2013, a cura di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 211-230.
- P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli Ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.
- ID., *Scritture, uffici e potere. L'attività professionale e la produzione documentaria di un notaio di valle nella costruzione istituzionale dei 'baliaggi italiani' dei Confederati (fine XV-inizio XVI secolo)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018), pp. 95-126, all' url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- ID., *Tre Valli Ambrosiane*, in *Dizionario storico della Svizzera*, all' url <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008551/2017-04-05/>.
- F. PAGNONI, *Per il buon governo e per la salvezza dell'anima. Riforme ospedaliere a Brescia nel primo Quattrocento*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomazia per Giuliana Albini*, a cura di A. GAMBERINI - M.L. MANGINI, Milano-Torino 2020, pp. 283-302, all' url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- P. PECCHIALI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927.
- G.B. PICOTTI, *Schiner, Matthäus*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1936, all' url <https://www.treccani.it/enciclopedia>.

- P. PRODI, *Relazioni diplomatiche fra il ducato di Milano e Roma sotto il duca Massimiliano Sforza (1512-1515)*, in «Aevum», 30/V-VI (1956), pp. 437-494.
- L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della signoria Viscontea al periodo Tridentino (secc. XIII- XVI)*, Milano 1941.
- A. PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità, in La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 217-262.
- L. QUAGLIA, *Les hospices du Grand et du Petit Saint Bernard du Xe Au XIIe siècle*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storia subalpino*, Torino 1966, pp. 427-442.
- ID., *La maison du Grand-Saint-Bernard des origines aux temps actuels*, Aosta 1955.
- A. REHBERG, *Nuntii, questuarii, falsarii: l'ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 115/1 (2003), pp. 41-132.
- F. ROUVINEZ, *Le buste-reliquaire de Saint Bernard*, in «Vallesia», 55 (2000), pp. 199-312.
- D. SCHÖNBÄCHLER, *Disentis*, in *Dizionario Storico della Svizzera Italiana*, all'url <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/011490/2010-03-17/>.
- G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.
- G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 343-484.
- EAD., *Questua e "questa": un'elemosina o un diritto di signoraggio? (A proposito dell'Ospizio del Gran S. Bernardo)*, in «Nuova Rivista Storica», 78 (1994), pp. 641-654.
- EAD., *Questue "lombarde" per l'Ospizio del Gran S. Bernardo: i prodromi della politica piemontese di Galeazzo Maria Sforza*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1995, pp. 857-875.
- T. SZABÓ, *L'economia dei transiti negli insediamenti alpini*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto. Atti del Convegno*, 25-27 ottobre 2013, a cura di E. LUSSO, Cherasco 2014, pp. 29-53.
- Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali, I, Francesco Sforza, 1, (1450-1455)*, a cura di L. MORONI STAMPA - G. CHIESI, Stato del Cantone Ticino 1993.
- Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali, I, Francesco Sforza, 2, (1456-1461)*, a cura di L. MORONI STAMPA - G. CHIESI, Stato del Cantone Ticino 1993.
- Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali, III, Gian Galeazzo Maria Sforza. Reggenza di Bona di Savoia, 1, (1476-1477)*, a cura di G. CHIESI, 2006.
- Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali, III, Gian Galeazzo Maria Sforza. Reggenza di Bona di Savoia, 2, (1478)*, a cura di G. CHIESI, Stato del Cantone Ticino, 2010.
- Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali, III, Gian Galeazzo Maria Sforza. Reggenza di Bona di Savoia, 3, (1479-1480)*, a cura di G. CHIESI, Stato del Cantone Ticino, 2014.
- Transito di cavalli per Gottardo nel marzo 1453*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 4 (1882), pp. 59-60.
- Gli Umiliati, le comunità degli ospizi della Svizzera italiana*, a cura di A. MORETTI, Basilea - Francoforte sul Meno 1992.
- Uomini e donne in comunità*, Verona 1994.
- F. VAGLIENTI, «*Per dicta pace realegrati*». *Le trattative diplomatiche tra la Confederazione Elvetica e il duca Galeazzo M. Sforza per il rinnovo del Capitolato, l'investitura della Leventina*

- e la cessione della Val Formazza (1466-1469), in «Archivio Storico Ticinese», XXXI (1994), pp. 126-166.
- G.M. VARANINI, *Uomini e donne in ospedali e monasteri del Trentino (secoli XII-XIV)*, in *Uomini e donne in comunità* [v.], pp. 259-297.
- Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia, Brescia 21-25 settembre 1987, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F. TROLESE - G.M. VARANINI, Roma 1990.
- P. VISMARA, *La vita religiosa*, in EAD. - A. CAVANNA - G. VISMARA, *Ticino medievale. Storia di una terra lombarda*, Locarno 1990 pp. 267-369.
- R. VOLPINI, *Bernardo d'Aosta (santo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967, pp. 259-263.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2021.

TITLE

Dalla pianura alla montagna. Milano e il controllo degli ospedali di passo (secoli XIV-XV)

From the plains to the mountains. Milan and the control of pass hospitals (14th-15th centuries)

ABSTRACT

Il contributo presenta differenti casi di studio accomunati dall'interesse dimostrato nei loro confronti da poteri e istituzioni milanesi: l'ospedale dei SS. Nicola e Bernardo di Montegiove, ossia del Gran San Bernardo, ente esterno alla giurisdizione ecclesiastica dell'arcivescovo milanese così come al territorio dello stato di Milano, in quanto controllato dai Savoia e dal vescovo di Sion, da un lato; gli ospedali presenti nell'area delle Tre Valli (Leventina, Blenio e Riviera) dell'alto Ticino, territorio che faceva parte della diocesi milanese e che, nel corso del Quattrocento, fu al centro di contese tra il ducato di Milano e la confederazione svizzera, dall'altro. I casi proposti mostrano quanto potesse risultare complessa la rete di relazioni e di poteri che agiva nel controllo di un ospedale di montagna. Le dinamiche che rendevano in generale difficile la gestione degli enti assistenziali, continuamente oggetto di attenzioni da parte di autorità civili ed ecclesiastiche, locali o centrali, si complicarono ulteriormente a seguito del processo di accorpamento ospedaliero di metà Quattrocento, soprattutto perché esso si affiancava e si intersecava con la creazione di un sistema amministrativo statale che risentiva, nel caso dei territori più lontani dalla capitale, di una situazione di precarietà e di conflittualità.

The contribution presents different case studies that have in common their interaction with Milanese authorities and institutions. The hospital of SS. Nicola and Bernardo of Montegiove, i.e. of Gran San Bernardo, was an organization outside the ecclesiastical jurisdiction of the Milanese archbishop and the territory of the state of Milan, as it was controlled by the Savoy family and the Bishop of Sion. The hospitals in the area of the Tre Valli (Leventina, Blenio and Riviera) in the upper Ticino, a territory that was part of the Milanese diocese and that, during the 15th century, was at the centre of disputes between the Duchy of Milan and the Swiss confederation. These cases show the complex network of relations and powers involved in the control of a hospital located in the mountains. The dynamics that generally made the management of welfare institutions difficult, constantly subject to the attention of civil and ecclesiastical authorities, both local and central, became even more complicated following the process of hospital unification in the mid-fifteenth century, especially because it went hand in hand with the creation of a state administrative system which, in the case of the territories furthest from the capital, was affected by a situation of instability and conflict.

KEYWORDS

Medioevo, Ospedali, Montagne, Ospizio del Gran San Bernardo, Ticino, duchi di Milano

Middle Ages, Hospitals, Mountains, Great St Bernard Hospice, Ticino, Dukes of Milan